

ROTARY CLUB NAPOLI

**COLLANA D'INFORMAZIONE ROTARIANA SU ETICA,
PRINCIPI E IMPEGNO DI VITA**



CONOSCERE IL ROTARY



A cura del Rotary International Senior Leader
Raffaele Pallotta di Acquapendente
Presidente del Rotary Club Napoli 1980/81 - 1981/82 - 2013/14

MISSIONE PROFESSIONALE ED ETICA NEL ROTARY

Paul Harris diceva che: *"Il Rotary è un mondo particolare con le sue aspirazioni, le sue regole e, anche, i suoi problemi, in cui i suoi membri sono impegnati in una costante attività di servire al di sopra d'ogni interesse personale"*.

Il Rotary è un modo d'essere nel quale il piacere dell'amicizia proviene dalla volontà di adoperarsi per gli altri e nel quale, accanto a "utopici" grandi ideali, esistono concrete possibilità di aiutare singoli e comunità a cercare di progredire verso un migliore modello di società.

Giovanni Gentile affermava che: *"L'utopia è l'irraggiungibile ideale di perfezione, il meglio di quanto la mente riesca a elaborare. Per avvicinarsi alla sua utopia l'uomo è pronto ad affrontare le prove più difficili"*.

Il servizio è il cammino da noi scelto per avvicinarci al nostro utopico ideale di un mondo in pace.

Chi sente il bisogno e il dovere d'impegnarsi, ritiene che l'invito a far parte del Rotary sia un'irripetibile opportunità d'usare parte dello scarso e prezioso tempo libero per tentare di migliorare la vita degli altri e, quindi, anche la propria. Non la considera una delle tante occasioni di presenza sociale cui si è tenuti nella vita di relazione e di lavoro, né, tanto meno, un'occasione, fatua e a volte noiosa, d'incontrare persone di livello per mettersi in mostra, ma solo l'impegno gratificante di un servizio volontariamente scelto.

Quando Antonio Gramsci scriveva di temere che il programma del Rotary potesse costituire *"la pericolosa diffusione d'un nuovo spirito capitalistico, che tentava di spacciare il concetto che l'industria, il commercio e le professioni, prima d'essere un affare, potessero essere un servizio sociale"*, Paul Harris rispondeva che: *"Il Rotary è un modello di vita che cerca di conciliare l'eterno conflitto esistente tra il legittimo desiderio del proprio guadagno e il dovere d'usarlo al servizio della comunità"*.

Il Mondo avanza e noi dobbiamo avanzare con lui. Tutti noi scrutiamo attentamente il presente per cercare d'anticipare il futuro, altrimenti non vi sarebbe progresso. E' un concetto del tutto contrario all'immobilismo pessimistico di Kafka che affermava: *"Se svegli il futuro primo del tempo, il presente ne sarà annubiato"*.

Il futuro può essere, però, validamente affrontato solo se non si dimenticano le proprie origini e le proprie tradizioni. Quelle del Rotary sono particolarmente esaltanti ed è necessario ricordarle spesso per trarre da esse insegnamenti e sprone.

A ispirare Paul Harris fu l'Enciclica <Rerum Novarum>, di Leone XIII, per le aperture sociali sulla necessità della collaborazione tra capitale e lavoro e per aver riconosciuto all'impresa, oltre il naturale diritto al profitto, anche il dovere di farne un uso sociale per porre fine alla lotta tra le parti. Questo concetto lo aveva colpito a tal punto da deciderlo a dare vita a un club dove i rappresentanti delle imprese e delle varie categorie di lavoro avrebbero potuto scambiarsi utili informazioni in spirito d'amicizia, di stima, tolleranza e reciproca comprensione. Bertrand Russel era solito ricordare, con la sua

arguzia, che: *"Tollerare ciò che piace è facile. E' la tolleranza di ciò che dispiace a caratterizzare l'atteggiamento dell'uomo disponibile"*.

Per Paul Harris la tolleranza è prima di tutto un atto di fede nell'uomo che nasce libero e che libero, come dirà poi Benedetto Croce, resterà nella coscienza fino a quando avvertirà l'esigenza di libertà.

Da circolo d'amici alla ricerca dell'utilità dei rapporti tra le varie attività di lavoro e di reddito, fu molto breve, però, il passo verso il servizio collettivo dei soci nel pubblico interesse della comunità. La prima azione a favore della comunità venne, infatti, realizzata nel 1906 con la costruzione e messa in opera di una latrina pubblica nella City di Chicago. Realizzazione che, pur nella sua semplicità, rappresentò un coraggioso atto di ribellione civile al "sindacato" malavitoso che aveva concesso il monopolio di tale servizio ai negozianti della city per i loro acquirenti.

Dal 1905 a oggi il Rotary si è diffuso in quasi tutti i Paesi dove esiste libertà di pensiero formando, come lo definì il rotariano Eisenhower - che di eserciti si intendeva - il più grande esercito di pace esistente al mondo.

Fondando il Rotary, Harris, volle affermare i diritti naturali e fondamentali dell'individuo: alla vita, alla libertà e alla solidarietà. Egli riteneva che la mente umana avrebbe potuto essere libera solo in una società libera, che non penalizzasse il merito e non perseguisse l'omologazione forzata. L'uomo di Harris non è un edonista; è una persona con sensibilità straordinaria che vuole rinunciare all'unicità della propria esistenza e vuole viverla servendo la comunità, impegnandosi a dare un'anima al nuovo modello di sviluppo per garantire il primato dell'uomo e della sua dignità oltre e, se necessario, contro esigenze di mercato non accettabili.

E' la celebrazione dell'uomo come essere eroico, unico e irripetibile, in lotta contro chiunque cerchi di annullare la sua individualità.

Il Rotary rappresenta il confluire di tante volontà individuali che hanno l'esigenza morale di servire la comunità non attraverso la carità, ma cercando di migliorarne le condizioni di vita, aiutando i cittadini a rendere più efficaci e produttivi i loro comportamenti. *"Il Rotary non si ferma, non può fermarsi, perché il nostro è un mondo che cambia e noi dobbiamo cambiare con lui"*, ricordava spesso Paul Harris.

Anche Martin Luther King amava ripetere che: *"Dobbiamo ricordare che non abbiamo molto tempo per impegnarci a favore della comunità perché domani è già oggi e, se non agiamo in fretta, siamo già dei sorpassati"*.

Chesley R. Perry, Segretario Generale dal 1910 al 1942, definito da Harris "il costruttore" del Rotary, scrisse che *"Aumentando il numero di coloro che accettano e praticano l'ideale del "Service" possiamo tentare di migliorare la vita, nelle varie comunità, sia a livello personale che collettivo, marciando con i tempi"*. L'aumento dei soci e dei club, ha sviluppato e rafforzato le strutture centrali e periferiche del Rotary International. Ha formato club in quasi tutti i piccoli centri e li ha moltiplicati nelle grandi città. Ha avuto il merito di determinare l'estensione del nostro "Service". Espansione e sviluppo hanno, però, determinato anche una diminuita attenzione verso i nostri club. Ciò, forse, è dovuto al fatto che, privilegiando l'immagine del Rotary come associazione umanitaria, tralasciando la sua missione di coordinamento tra le

varie attività professionali, si è perduta parte della sua capacità di attrarre l'attenzione della comunità.

E' necessario adottare metodi di comunicazione più efficaci per migliorare la nostra visibilità e mettere a punto degli *"attractive messages"* capaci di far comprendere che lavorare con noi, oltre che costituire un privilegio, può essere, anche, piacevole e vantaggioso. Per rendere più attrattivi i nostri club dobbiamo far conoscere meglio, oltre che il nostro *"servizio"*, anche il nostro, spesso sconosciuto ma reale, tipo di *"potere"*. Per riuscirvi dobbiamo rendere più dinamici e concreti i nostri club per evitare ai soci la frustrazione che avvertono, quando hanno la sensazione di *"star perdendo tempo"*.

L'operatività dei club può avvenire solo con l'amicizia tra i soci, ma Aristotele affermava che sono tre i tipi d'amicizia: quella fondata sul piacere, quella fondata sull'utile e quella fondata sulla virtù. L'amicizia rotariana è un cocktail tra le tre dimensioni dell'amicizia aristotelica: non può essere esclusivamente etica, non può essere esclusivamente utile, non può essere solo edonistica. *L'amicizia rotariana non è fine a se stessa: il Rotary non è un club di amici!* E' una continua ricerca dei migliori partner per produrre effetti razionali e concreti sulla vita della comunità e deve scaturire dalla stima reciproca e dal piacere di lavorare insieme. Dobbiamo, quindi, con attenzione ricercare i nostri partner nel servizio, perché un'espansione precipitosa, legata solo ad esigenze monetarie, non può che far diminuire il livello qualitativo dei soci e, di conseguenza, la voglia d'appartenenza. Certo se i club non si arricchissero con nuovi soci, finirebbero per diventare dei "gerontocomi". Sono necessarie forze nuove, ma è indispensabile vigilare sulla loro qualità, altrimenti rischiamo che i club rotariani, come certe persone, si adagino nell'apatia. Il rotariano Winston Churchill diceva che: *"L'età dell'apatia, vale a dire la vecchiaia dello spirito, dev'essere sempre lontana da noi almeno di dieci anni."* L'espressione anglosassone di *"service"*, applicata al Rotary, esprime un modello di vita che presuppone l'impegno a migliorare la qualità della vita nella comunità, ad affrontare i piccoli e i grandi problemi del vivere quotidiano per tentare di migliorare le condizioni esistenziali delle fasce deboli e tutelare la loro dignità, con etica, professionalità e amicizia. E', quindi, l'etica nell'agire dei singoli la pietra angolare del sistema di relazioni interne ed esterne nei nostri club.

Dobbiamo renderci conto che nel nostro modello di Società, l'appartenenza a un club laico di servizio, con esclusivi contenuti benefici, non è considerata molta attrattiva. La voglia di farne parte, è in rapporto all'attività, all'esclusività, all'interesse professionale, all'interesse sociale, al vantaggio che ne può derivare per la comunità.

La Società in cui viviamo è alla costante ricerca di nuovi modelli di vivere sociale ora che si sta, via via, liberando dalla schiavitù dei tempi e dei luoghi di lavoro. L'inserimento in qualificati gruppi sociali – per conoscere e farsi conoscere in un rapporto di pari dignità – costituisce un potere.

Il club rotariano rappresenta un importante gruppo sociale perché ha la possibilità d'influire sulla comunità, assicurando, quindi, dei vantaggi anche a chi è chiamato a farne parte.

Nella moderna Società della comunicazione e dell'immagine, è necessario dimostrare di poter gestire un potere reale se si vuole conservare un proprio ruolo. E' evidente, quindi, che non possono far parte dei nostri club persone

con morale non ineccepibile e senza quel livello sociale che possa consentire loro d'essere utili gli uni agli altri. E' altrettanto evidente che comportamenti etici debbano esservi nei rapporti tra i soci perché si tratta di gestire un potere lecito. Dobbiamo ricordare che nulla è dovuto da un rotariano a un rotariano solo perché rotariano. Nessuno di noi è obbligato a esaudire richieste che non siano improntate alla massima rettitudine comportamentale. Ma, proprio in base a questo principio, la richiesta di un rotariano non dovrà mai essere sottovalutata da un altro rotariano perché si tratterà sempre di una richiesta *legittima e corretta*.

Il Codice Etico, adottato nel 1915, rappresenta l'impegno del Rotary contro la corruzione a favore dell'etica negli affari e nelle professioni. La Dichiarazione degli Operatori Economici e dei Professionisti Rotariani, adottata nel 1989, elenca gli standard etici menzionati nello scopo del Rotary e sottolinea l'obbligo che hanno i rotariani d'usare le loro competenze professionali per migliorare la qualità della vita nelle rispettive comunità. I nostri club hanno, fino ad oggi, gestito il "potere" derivante dall'aggregazione delle intelligenze e delle professionalità più elevate. Il "potere" del Rotary è individuale perché consente ai soci d'avere un amico, qualificato in ogni settore d'attività, in tutte le località in cui vi è un club. Il "potere" del Rotary è collettivo perché inserisce il socio tra persone qualificate a esprimere proposte per migliorare la qualità della vita della comunità e, di conseguenza, migliorare anche la sua.

Per esercitarlo dobbiamo, però, trovare il tempo di *servire*. Un altro grande rotariano, Albert Schweitzer, ricordava che: *"Quelli che, nella loro attività, vogliono prodigarsi per gli altri devono sacrificare un po' del loro tempo libero, per quanto scarso esso sia"*.

Ogni rotariano deve ricordare che, essendo stato scelto tra i migliori esponenti della sua attività di lavoro, per definizione non ha mai tempo. Il tempo lo trova! Non fa mai pesare quello che fa o ha fatto, ma si limita a chiedere se c'è altro da fare. Churchill ripeteva spesso che: *"Se vuoi che una cosa sia fatta affidala a chi è molto occupato perché conosce il valore del tempo"*. Il rotariano è cosciente che ogni individuo ha diritto alla vita. Chiunque, poi, ha una vita agiata, una cultura e ha guadagnato apprezzabili gratificazioni nel lavoro, ha anche il dovere d'adoperarsi perché il diritto alla vita sia per tutti una realtà. Paul Harris, nel febbraio del 1915, scriveva su "The Rotarian": *<Noi abbiamo bisogno d'una più chiara comprensione delle cose che hanno valore per evitare quelle inutili>*. E' necessario evitare la burocratizzazione della nostra associazione e dei nostri club, altrimenti rischiamo di diventare uno dei tanti circoli sclerotici che si compiace dei suoi rituali e si perde in inutili banalità. Conversazioni altisonanti e vuote, attività culturali senza risvolti sociali, proposizioni ambiziose e irrealizzabili costituiscono il migliore metodo per inaridire un club rotariano. Così è, anche se si perde troppo tempo su disquisizioni puramente teoriche, su interventi di beneficenza, su gite sociali di tipo dopolavoristico o ci si perde in accese contese sulla gestione di club, distretti e board.

Nel nostro tipo di Società è sempre più necessario far comprendere il ruolo del servizio che ci si propone e che si è in grado di svolgere. E' necessario caratterizzarsi!

La nostra caratteristica è quella d'essere un gruppo di persone d'élite, di differenti attività e professioni, che identifica problemi comuni cercandone possibili soluzioni senza interesse di parte e che non si scoraggia se le proposte non sempre saranno accolte da chi ha potere decisionale, ma persiste nel difficile compito di voler servire la Comunità con il coraggio della perseveranza. E' ovvio precisare che l'élite rotariana non è quella legata alla nascita, ma quella scaturita dalla vita e dal lavoro. E', però, utile ribadirne il concetto, perché ricordo sempre la pungente considerazione che faceva Montaigne, parlando dell'ovvio: *"Ovvio è anche l'aria ma guai a non possederla"*.

Essere sordi al richiamo di una maggiore attenzione alla "res publica" significherebbe non contribuire al cambiamento radicale verso un maggior diritto a una libertà responsabile e a una migliore giustizia sociale. Il Rotary non può e non deve diventare un movimento d'opinione, ma deve tendere a "fare opinione" nel servizio alla città e al territorio, occupandosi di problemi di traffico, sanità, degrado urbano, disagio giovanile, formazione, cercando, anche, d'opporci a quella burocrazia deteriorata e anonima, intrisa di un legalismo formale, che fa dimenticare, troppo spesso, che coloro che usufruiscono dei servizi sociali sono "persone" e non "numeri". Deve, insomma, essere parte attiva della società civile.

I rotariani devono avere una visione globale delle necessità delle popolazioni dei vari continenti: bisogno di acqua potabile, bisogno di cibo, bisogno di alfabetizzazione, bisogno di supporti sanitari, bisogno di pace per contribuire a mitigarli attraverso i vari programmi internazionali del Rotary e, soprattutto, della sua Fondazione. Bisogna, però, incominciare con l'intervenire sui bisogni delle nostre comunità che sono molteplici e, in particolare: sulla povertà dignitosa ormai di nuovo molto diffusa, sulla sopraffazione malavitosa, sul bisogno di lavoro. Se vogliamo portare una parola di Pace perché tra i popoli non esistano più confini invalicabili di razza e religione, dobbiamo necessariamente cominciare con il combattere l'indifferenza, l'egoismo e l'inefficienza, iniqui confini che separano le persone nelle nostre Comunità.

I nostri club devono costituire *l'agorà della città* in cui la "lobby" rotariana dell'etica e della correttezza possa incontrarsi con i poteri costituiti per discutere come migliorare la qualità della vita nella "Polis".

Se pensate che è il sogno utopico di un vecchio, inguaribile rotariano, quale sono, voglio ricordarvi che l'utopia è come l'orizzonte: sembra irraggiungibile ma serve per continuare a camminare. Voglio ancora ricordare che solo con *l'entusiasmo* si può far partire la locomotiva del nostro servizio.

Paul Harris ci ha spesso ricordato che: *"Essere rotariani nei fatti significa avere il coraggio e l'orgoglio di esserlo nella realtà e nelle difficoltà di ogni giorno"*.

Il Mahatma Gandhi, uno dei grandi operatori di pace del XX secolo, così amava congedare i suoi visitatori:

"Vai fratello! Fai le cose che servono. Apprezza la gioia di farle volontariamente. Sublima te stesso col donare parte di te. Sarai tanto più ricco quanto più avrai aiutato gli altri a credere in se stessi".

Erik Eriksson, psicoanalista famoso per aver ridotto a concetti di base gli stati della vita, man mano che si manifestano e si sviluppano, scrive dell'esistenza di una necessità che i Rotariani conoscono per istinto e convincimento. Afferma, infatti, che una persona adulta, soddisfatta del proprio ruolo nella

vita, sente, nel periodo "fecondo" del suo lavoro, il bisogno d'arricchirla con qualche cosa in più dell'interesse per se stesso e la sua famiglia. Avverte la necessità di poter divenire un riferimento e un sostegno della propria comunità. Aspira a divenire esempio per i giovani avviandoli alla conquista della leadership, professionale e morale, nelle varie attività di lavoro, nel tentativo di tramandare, di generazione in generazione, i valori etici di una vita solidale.

Evitare questo impegno produce una vecchiaia dello spirito, non collegata all'età, che con ogni probabilità sarà satura di un corrosivo senso di frustrazione.

Il vero rotariano non conoscerà mai questa vecchiaia spirituale. Per temperamento egli è un "attivo" e il suo crescente desiderio di dare una mano agli altri collima perfettamente col suo dovere di rotariano.



I PRINCIPI DELLA LEGALITÀ QUALE MEZZO DI VALORIZZAZIONE DEL SENSO ROTARIANO DEL VIVERE

Sulla LEGALITA' in linea di principio sembrano tutti d'accordo, per poi dividersi, confrontarsi e persino litigare sui contenuti. Sull'argomento c'è molta confusione, una certa inconsapevole ignoranza e, purtroppo, la solita, abbondante, ipocrisia.

Legalità è, prima di tutto, un concetto che accompagna quella ricerca che l'uomo ha intrapreso sin dai tempi più remoti: la ricerca della verità. La Filosofia nasce proprio come ricerca del sapere e della verità, che si esprime con tutto il suo vigore già nelle convinzioni sofistiche, socratiche, platoniche ed aristoteliche, sempre attuali nel loro essere autentica ricerca del giusto e del bene.

Al pari del relativismo di Protagora, la polemica sofistica di Gorgia distrugge il concetto di verità assoluta e mostra come, grazie alla dialettica, un discorso o un giudizio cattivo diventa buono e viceversa. Nelle meditazioni di Socrate, di Platone e Aristotele, al discorso relativistico si contrappone una posizione realista che ritiene che l'idea di una cosa e il linguaggio che le associamo, siano gli elementi che ci consentono di giungere alla sua verità. In altri termini, al di là della verifica empirica, la ragione del vero dipende anche dalla plausibilità e dall'ammissibilità delle relative argomentazioni, come dimostra il fallimento del neopositivismo filosofico e delle grandi verità che hanno portato a una crisi irreversibile le varie ideologie etico-politiche del secolo scorso.

Il rispetto del principio di legalità deve mettere nel debito conto la fallibilità di un giudizio chiamato a cogliere una verità che è in continuo movimento. Quella che, per noi, è una verità oggi, già domani, magari, non lo è più. Il principio di legalità presuppone un equilibrio tra un giudizio che non dev'essere completamente asservito alle regole né totalmente arbitrario. Il principio di legalità presuppone un giudizio che fa leva, dunque, su una prudenza che si richiama a quella aristotelica del pensiero e non a quella morale, sconfinante nella viltà. Può essere tale la posizione di chi oggi si vanta di essere "garantista", a tutti i costi. Sappiamo che in alcune fasi storiche il garantismo è stato capace d'invocare regole limitative dell'arbitrio del singolo, mentre in altre fasi storiche, il garantismo è stato anche difensore dell'indipendenza e dell'autonomia di giudizio del singolo individuo, rispetto all'imbavagliatura imposta dal potere politico. In altri termini proclamarsi "garantista" può essere, anche, un buon sistema per non prendere posizione.

Lontana da me l'idea di voler disquisire sulle concrete applicazioni giuridiche del principio di legalità, nonché su quelle filosofiche e sociologiche (non ne sarei capace): mi limito ad affermare che il suo spirito è, soprattutto, quello di arginare abusi di chi detiene il potere di decidere per gli altri. La legalità non è una virtù da potersi vantare in un sistema incentrato sull'abuso ed il sopruso.

Un sistema legale è virtuoso se non si limita alla formulazione normativa di tutela dei diritti e doveri del cittadino, ma consente una prassi che asseconi il concreto soddisfacimento di tali diritti e doveri.

Un punto controverso di riflessione è la differenza tra Etica e Legalità. È difficile tracciare un confine tra loro, ma, a mio avviso, mentre l'etica (sia religiosa che laica) rappresenta la tendenza morale che lega l'uomo a un comportamento virtuoso nei vari modelli di Società esistenti, la Legalità esprime il convinto proposito di seguire intelligentemente le norme di base di un civile comportamento che regola la vita nelle varie comunità sociali.

La legalità, come l'etica, non sempre è, quindi, configurata nelle norme legislative in vigore.

Il mito della conformità alla legge è, invece, il LEGALISMO: cosa ben diversa dalla legalità. Nel legalismo la legge diventa il criterio unico e finale della giustizia della propria condotta, secondo un ragionamento del tipo io sono nel giusto perché seguo la regola, non m'interessa altro, anzi proprio per questo motivo, sono quasi un eroe.

Il ritenere d'agire giustamente per il sol fatto di seguire una regola non è certamente una virtù, può essere al contrario un vizio. È questo il punto fondamentale su cui deve focalizzarsi l'educazione alla legalità: non limitarsi a puntare il dito sulla disonestà, ma stimolare, incentivare, premiare la correttezza e l'onestà.

Alla fame di legalità, si deve rispondere con ragionevolezza.

Riflettendo sulla legalità nel Rotary va subito detto che il nostro associazionismo è una cosa seria.

Senza incomodare gli empiristi inglesi, i vari Blanc, Fourier e Owen e accantonando il positivismo ottocentesco, non si può trascurare che la nostra è una vera e propria dottrina di comportamento con riferimenti gnoseologici e psicologici. I suoi riferimenti religiosi, sociologici e di diritto creano la necessità morale del passaggio, dall'idea soddisfacente dell'appartenenza, alla volontà e al bisogno di realizzarla concretamente, impegnandosi in un intento comune di contribuire, come singoli e come gruppo, al miglioramento della qualità della vita, non in competizione, ma in supporto all'attività istituzionale.

Già nella Roma repubblicana, come Gaio testimonia nelle XII tavole, si trova cenno alla "libertà di associazione" e, fatto curioso ed importante, già da allora era previsto il non contrasto delle leggi associative con quelle pubbliche.

Osservare regole di probità e di correttezza nell'esercizio della professione è un compito assunto come caratteristica peculiare dagli appartenenti al Rotary. Prima di accettare l'eventuale candidatura di un socio, si valuta, o si dovrebbe valutare, la sua condotta: non basta essere onesti, bisogna anche essere disposti a combattere la disonestà.

Dobbiamo sostenere fortemente l'etica rotariana, sapendo che la difficoltà del compito è pari alla validità dei fini.

Il "Codice etico" adottato dal Rotary Internazionale, già nel 1915, rappresenta l'impegno contro la corruzione a favore dell'etica e della legalità negli affari e nelle professioni.

La "Dichiarazione degli operatori economici e dei professionisti rotariani", adottata nel 1989, elenca gli standard etici menzionati nello scopo del Rotary e sottolinea l'obbligo che hanno i rotariani di usare le loro competenze professionali per migliorare la qualità della vita nelle rispettive comunità.

Tante volte, nel corso della storia, il mondo è rimasto disorientato dal crollo di ideologie e di regimi politici, mentre il Rotary è stato capace di precedere i tempi, rinnovandosi per indicare una via nuova verso un mondo migliore. E', infatti, intrinseco al senso di "legalità" il bisogno dell'aggiornamento e della modifica in funzione del modo di vivere che cambia, con progressione costante, nei vari modelli di Società.

Paul Harris, in un suo articolo, scriveva: "L'opposizione alla tendenza ad essere insensibili al dolore degli uomini, alla decadenza del principio della caritas cristiana, al disinteresse per le leggi fondamentali del vivere civile, ed il mettere in primo piano i valori dell'onestà, la scomoda scelta della rettitudine, costituiscono le basi incrollabili della nostra dottrina che si appella a pochi principi fondamentali nei quali possono riconoscersi fratelli centinaia di migliaia di uomini di tutti i continenti".

La sola astuzia, la mediocre furbizia non resistono alla prova del tempo, se sottoposte al controllo morale: l'inganno non può durare un'intera esistenza. La ricchezza accumulata in modo poco corretto non può servire per il proprio recupero morale, che non si compra. Chi pensa di vincere utilizzando senza scrupoli le proprie risorse, prima o poi rivela quello che realmente è.

Sebbene la cronaca ci presenti, ogni giorno, nuovi casi di disonestà e di corruzione, nel Rotary, non vi è posto che per l'onestà, per il rispetto della verità e per la generosità, principi che, il più delle volte, sono professati, a torto, in silenzio.

Penso che il dibattito futuro riguarderà verosimilmente più l'etica e la moralità, delle quali è indispensabile riappropriarsi, che le tecnologie. Dunque le risorse umane si presenteranno come vera e propria "bussola morale" per l'orientamento sociale ed economico-finanziario.

Etica è prendere decisioni basandosi su valori. Quello dell'etica è, quindi, un problema di sopravvivenza. La mancanza di etica, sempre attenta alle peculiarità ed ai valori della persona, produce un effetto devastante su una molteplicità di soggetti, dai governi alle istituzioni, dallo sport alla scuola. Il fallimento di regimi e dittature, passate e recenti, va rapportato proprio al fatto di aver lasciato da parte l'etica, non considerando le specificità insopprimibili delle singole persone.

Il Rotary non deve e non può erigersi a giudice e critico impietoso della gestione pubblica che regola la convivenza degli uomini nelle comunità, grandi o piccole che siano. Deve viceversa cercare di collaborare con proposte e programmi, che hanno il vantaggio di non essere legate ad interessi di parte, a far sì che la gestione pubblica sia più efficiente ed equilibrata.

Far precedere le nostre riunioni dagli inni nazionali ha il significato d'esprimere e ricordare, a noi per primi e agli altri, che esse si svolgono nel rispetto delle leggi vigenti nei vari Paesi dove operiamo, anche se ci riserviamo il diritto non di un facile quanto sterile disaccordo, ma di una critica che scaturisce da una profonda riflessione che, via via, si trasforma in proposta, nel tentativo di suggerire opportune correzioni di rotta che possano essere utili a tutti gli interessati.

Il Rotary è quindi modello reale di legalità etica?
Non voglio presuntuosamente affermarlo; posso dire però che, costantemente, da oltre cento, tenta di esserlo.



*"Se un tuo fratello piange la
colpa è anche tua"*
Dostojewski.

IL SENSO ROTARIANO DEL VIVERE E L'IMPEGNO NEL TERRITORIO

Nel secolo appena trascorso, a fronte della ricchezza di correnti del pensiero filosofico che si è esteso dal nichilismo di Nietzsche al socialismo di Sorel, dal comunismo di Marx al liberalismo di Croce e Gentile, pochi sono stati gli apporti al progredire delle scienze sociologiche, meglio definibili come economico-sociali.

In economia, dopo l'autentica rivoluzione che fu il pensiero keynesiano, oltre ai principi della neo socialdemocrazia del grande sociologo scozzese Jhonn Mac Murray, il maestro di Tony Blair, a quelli del neo liberalismo economico di Jan Smith e al pensiero un po' pasticciato della rivoluzione permanente di Marcuse, che fu alla base della stagione del sessantottismo, non rimane che il pensiero profondo, faticosamente raggiunto e approfondito di Paul Harris sulla necessità di ridare all'uomo quella dignità di protagonista dell'essere che sembrava fosse stata annullata dalla stagione delle macchine.

E' la rinnovata esigenza dell'individualità dell'uomo posta in un contesto sociale definito e comune.

Dal riconoscimento centrale della dignità individuale, Harris giunge alla proclamazione della necessità del riconoscimento della pari dignità delle varie attività umane, per giungere al concetto della legittimità del profitto in funzione sociale allo scopo di migliorare la qualità della vita nelle comunità più disagiate ripristinandone livelli accettabili di dignità personale e collettiva.

Alla base del pensiero sociale di Paul Harris vi fu il profondo studio della Rerum Novarum, l'enciclica di Leone XIII, che aveva posto l'accento sulla necessità della collaborazione tra capitale e lavoro per superare le barriere tra gli individui e coltivare la coscienza di dover tendere alla fraternità universale.

Secondo Harris, però, i concetti, rivoluzionari per l'epoca, che aveva esposto la Rerum Novarum non avrebbero potuto sormontare le barriere tra individuo e individuo perché si basavano su di un credo religioso che di per se rappresenta una divisione di parte.

Solo antepoendo l'azione intesa in senso sociale e, quindi, collettiva dei singoli individui, al di sopra di qualsiasi discriminazione anche di fede religiosa, si potrà sperare a apportare un concreto aiuto sulla via della pace tra gli uomini.

Per riuscirvi diede vita al club rotariano che rappresenta la confluenza di individui praticanti differenti attività, ma uguali per importanza, che conoscendosi e apprezzandosi fino a divenire amici finissero per migliorare il loro profitto e la loro gratificazione etica con la disponibilità a mettersi al servizio della comunità per venire incontro all'esigenze di coloro che, nella vita e nelle realizzazioni pratiche e morali, sono stati meno fortunati.

Il Board, nella riunione di Novembre 2008, ha modificato la dichiarazione del R. I. sulla diversità dei club con il seguente testo:

Un club che rifletta la sua comunità per quanto riguarda l'attività professionale e di classificazione, sesso, età, religione, etnia e si pone al servizio della propria comunità è un club con la chiave per il suo futuro.

Sempre che agisca secondo la legalità.

Sulla LEGALITA' in linea di principio sembrano tutti d'accordo, per poi dividersi, confrontarsi e persino litigare sui contenuti. Sull'argomento c'è molta confusione, una certa inconsapevole ignoranza e, purtroppo, la solita, abbondante, ipocrisia.

Legalità è, prima di tutto, un concetto che accompagna quella ricerca che l'uomo ha intrapreso sin dai tempi più remoti: la ricerca della verità. La Filosofia nasce proprio come ricerca del sapere e della verità, che si esprime con tutto il suo vigore già nelle convinzioni sofistiche, socratiche, platoniche ed aristoteliche, sempre attuali nel loro essere autentica ricerca del giusto e del bene.

Al pari del relativismo di Protagora, la polemica sofistica di Gorgia distrugge il concetto di verità assoluta e mostra come, grazie alla dialettica, un discorso o un giudizio cattivo diventa buono e viceversa. Nelle meditazioni di Socrate, di Platone e Aristotele, al discorso relativistico si contrappone una posizione realista che ritiene che l'idea di una cosa e il linguaggio che le associamo, siano gli elementi che ci consentono di giungere alla sua verità. In altri termini, al di là della verifica empirica, la ragione del vero dipende anche dalla plausibilità e dall'ammissibilità delle relative argomentazioni, come dimostra il fallimento del neopositivismo filosofico e delle grandi verità che hanno portato a una crisi irreversibile le varie ideologie etico-politiche del secolo scorso.

Il rispetto del principio di legalità deve mettere nel debito conto la fallibilità di un giudizio chiamato a cogliere una verità che è in continuo movimento. Quella che, per noi, è una verità oggi, già domani, magari, non lo è più. Il principio di legalità presuppone un equilibrio tra un giudizio che non dev'essere completamente asservito alle regole né totalmente arbitrario. Il principio di legalità presuppone un giudizio che fa leva, dunque, su una prudenza che si richiama a quella aristotelica del pensiero e non a quella morale, sconfinante nella viltà. Può essere tale la posizione di chi oggi si vanta di essere "garantista", a tutti i costi. Sappiamo che in alcune fasi storiche il garantismo è stato capace d'invocare regole limitative dell'arbitrio del singolo, mentre in altre fasi storiche, il garantismo è stato anche difensore dell'indipendenza e dell'autonomia di giudizio del singolo individuo, rispetto all'imbavagliatura imposta dal potere politico. In altri termini proclamarsi "garantista" può essere, anche, un buon sistema per non prendere posizione.

Lontana da me l'idea di voler disquisire sulle concrete applicazioni giuridiche del principio di legalità, nonché su quelle filosofiche e sociologiche (non ne sarei capace): mi limito ad affermare che il suo spirito è, soprattutto, quello di arginare abusi di chi detiene il potere di decidere per gli altri. La legalità non è

una virtù da potersi vantare in un sistema incentrato sull'abuso e il sopruso. Un sistema legale è virtuoso se non si limita alla formulazione normativa di tutela dei diritti e doveri del cittadino, ma consente una prassi che asseconi il concreto soddisfacimento di tali diritti e doveri.

Un punto controverso di riflessione è la differenza tra Etica e Legalità. E' difficile tracciare un confine tra loro, ma, a mio avviso, mentre l'etica (sia religiosa che laica) rappresenta la tendenza morale che lega l'uomo a un comportamento virtuoso nei vari modelli di Società esistenti, la Legalità esprime il convinto proposito di seguire intelligentemente le norme di base di un civile comportamento che regola la vita nelle varie comunità sociali. La legalità, come l'etica, non sempre è, quindi, configurata nelle norme legislative in vigore.

Il mito della conformità alla legge è, invece, il LEGALISMO: cosa ben diversa dalla legalità. Nel legalismo la legge diventa il criterio unico e finale della giustizia della propria condotta, secondo un ragionamento del tipo io sono nel giusto perché seguo la regola, non m'interessa altro, anzi proprio per questo motivo, sono quasi un eroe.

Il ritenere d'agire giustamente per il sol fatto di seguire una regola non è certamente una virtù, può essere al contrario un vizio. E' questo il punto fondamentale su cui deve focalizzarsi l'educazione alla legalità: non limitarsi a puntare il dito sulla disonestà, ma stimolare, incentivare, premiare la correttezza e l'onestà.

Alla fame di legalità, si deve rispondere con ragionevolezza.

Riflettendo sulla legalità nel Rotary va subito detto che il nostro associazionismo è una cosa seria.

Senza incomodare gli empiristi inglesi, i vari Blanc, Fourier e Owen e accantonando il positivismo ottocentesco, non si può trascurare che la nostra è una vera e propria dottrina di comportamento con riferimenti gnoseologici e psicologici. I suoi riferimenti religiosi, sociologici e di diritto creano la necessità morale del passaggio, dall'idea soddisfacente dell'appartenenza, alla volontà e al bisogno di realizzarla concretamente, impegnandosi in un intento comune di contribuire, come singoli e come gruppo, al miglioramento della qualità della vita, non in competizione, ma in supporto all'attività istituzionale.

Già nella Roma repubblicana, come Gaio testimonia nelle XII tavole, si trova cenno alla "libertà di associazione" e, fatto curioso ed importante, già da allora era previsto il non contrasto delle leggi associative con quelle pubbliche.

Osservare regole di probità e di correttezza nell'esercizio della professione è un compito assunto come caratteristica peculiare dagli appartenenti al Rotary. Prima di accettare l'eventuale candidatura di un socio, si valuta, o si dovrebbe

valutare, la sua condotta: non basta essere onesti, bisogna anche essere disposti a combattere la disonestà.

Dobbiamo sostenere fortemente l'etica rotariana, sapendo che la difficoltà del compito è pari alla validità dei fini.

Il "Codice etico" adottato dal Rotary Internazionale, già nel 1915, rappresenta l'impegno contro la corruzione a favore dell'etica e della legalità negli affari e nelle professioni.

La "Dichiarazione degli operatori economici e dei professionisti rotariani", adottata nel 1989, elenca gli standard etici menzionati nello scopo del Rotary e sottolinea l'obbligo che hanno i rotariani di usare le loro competenze professionali per migliorare la qualità della vita nelle rispettive comunità.

Tante volte, nel corso della storia, il mondo è rimasto disorientato dal crollo di ideologie e di regimi politici, mentre il Rotary è stato capace di precedere i tempi, rinnovandosi per indicare una via nuova verso un mondo migliore. E', infatti, intrinseco al senso di "legalità" il bisogno dell'aggiornamento e della modifica in funzione del modo di vivere che cambia, con progressione costante, nei vari modelli di Società.

Paul Harris, in un suo articolo, scriveva: "L'opposizione alla tendenza ad essere insensibili al dolore degli uomini, alla decadenza del principio della caritas cristiana, al disinteresse per le leggi fondamentali del vivere civile, ed il mettere in primo piano i valori dell'onestà, la scomoda scelta della rettitudine, costituiscono le basi incrollabili della nostra dottrina che si appella a pochi principi fondamentali nei quali possono riconoscersi fratelli centinaia di migliaia di uomini di tutti i continenti".

La sola astuzia, la mediocre furbizia non resistono alla prova del tempo, se sottoposte al controllo morale: l'inganno non può durare un'intera esistenza. La ricchezza accumulata in modo poco corretto non può servire per il proprio recupero morale, che non si compra. Chi pensa di vincere utilizzando senza scrupoli le proprie risorse, prima o poi rivela quello che realmente è.

Sebbene la cronaca ci presenti, ogni giorno, nuovi casi di disonestà e di corruzione, nel Rotary, non vi è posto che per l'onestà, per il rispetto della verità e per la generosità, principi che, il più delle volte, sono professati, a torto, in silenzio.

Penso che il dibattito futuro riguarderà verosimilmente più l'etica e la moralità, delle quali è indispensabile riappropriarsi, che le tecnologie. Dunque le risorse umane si presenteranno come vera e propria "bussola morale" per l'orientamento sociale ed economico-finanziario.

Etica è prendere decisioni basandosi su valori. Quello dell'etica è, quindi, un problema di sopravvivenza. La mancanza di etica, sempre attenta alle peculiarità ed ai valori della persona, produce un effetto devastante su una molteplicità di soggetti, dai governi alle istituzioni, dallo sport alla scuola. Il fallimento di regimi e dittature, passate e recenti, va rapportato proprio al fatto di aver lasciato da parte l'etica, non considerando le specificità insopprimibili delle singole persone.

Il Rotary non deve e non può erigersi a giudice e critico impietoso della gestione pubblica che regola la convivenza degli uomini nelle comunità, grandi o piccole che siano. Deve viceversa cercare di collaborare con proposte e programmi, che hanno il vantaggio di non essere legate ad interessi di parte, a far sì che la gestione pubblica sia più efficiente ed equilibrata.

Far precedere le nostre riunioni dagli inni nazionali ha il significato d'esprimere e ricordare, a noi per primi e agli altri, che esse si svolgono nel rispetto delle leggi vigenti nei vari Paesi dove operiamo, anche se ci riserviamo il diritto non di un facile quanto sterile disaccordo, ma di una critica che scaturisce da una profonda riflessione che, via via, si trasforma in proposta, nel tentativo di suggerire opportune correzioni di rotta che possano essere utili a tutti gli interessati.

Il Rotary è quindi modello reale di legalità etica?

Non voglio presuntuosamente affermarlo; posso dire però che, costantemente, da oltre cento, tenta di esserlo.



IL NOSTRO "POTERE"

Fondando il Rotary, Paul Harris, volle affermare i diritti naturali e fondamentali dell'individuo: alla vita, alla dignità, alla libertà e alla solidarietà. L'UOMO di Harris è una persona per bene, inserita nell'attività di lavoro e nell'armonia familiare, che vuole rinunciare all'egoismo esistenziale per dedicarsi, anche, a servire la comunità e contribuire al suo progredire verso una migliore qualità di vita. Per farlo dovrà impegnarsi a dare un'anima al nuovo modello di sviluppo per garantire il primato dell'uomo e della sua dignità contro inaccettabili esigenze politiche e di mercato. Per le radici etiche del suo impegno politico. Per il suo appello alla dignità dell'Uomo, alla sua libertà, alla capacità di poter cambiare insieme le strutture del potere. Per la sua opposizione a ogni razzismo, discriminazione, privilegio, violenza. Per avere considerato indispensabile la necessità del servizio verso gli altri, facendone, se necessario, anche uno strumento di rivoluzione. P. Harris è stato proclamato "Benefattore dell'Umanità". Paul Harris, infatti, ricordava spesso ai rotariani che: "Il Rotary non si ferma, non può fermarsi, perché il nostro è un mondo che cambia e noi dobbiamo cambiare con lui." "Il nostro è un mondo che cambia e noi dobbiamo cambiare con lui" è la frase che, per cultura rotariana, ha ripetuto anche Barack Obama nel discorso d'insediamento alla Presidenza degli Stati Uniti d'America. Inserire il Rotary nel tempo in cui viviamo, stabilirne le funzioni e definirne i compiti, costituisce il "banco di prova" della nostra credibilità. L'essere troppo ancorati al ricordo dei tempi passati ci porrebbe fuori dalla realtà e dalla credibilità. E', invece, necessario un Rotary sempre più dinamicamente proiettato nel futuro. "Dobbiamo ricordare che non abbiamo molto tempo per impegnarci a favore della comunità perché domani è già oggi..... e, se non agiamo in fretta, siamo già dei sorpassati". Scriveva Martin Luther King nel suo: " I HAVE A DREAM ". Dobbiamo costantemente ricordare che vince chi è veloce ad adattarsi, lento a lamentarsi e pronto al cambiamento. *"Aumentando il numero di chi accetta e pratica l'ideale del "Service" possiamo tentare di migliorare la vita, nelle varie comunità, sia a livello personale sia collettivo, marciando con i tempi."* Diceva Chesley R. Perry, Segretario del R. I. dal 1910 al 1942, definito da P. Harris "il costruttore" del Rotary. L'aumento dei soci e dei club, ha, infatti, sviluppato e rafforzato le strutture centrali e periferiche del Rotary International. Ha formato club in quasi tutti i piccoli centri e li ha moltiplicati nelle grandi città. Ha avuto il merito di determinare l'estensione del nostro "Service". Espansione e sviluppo hanno, però, determinato anche una minore "attenzione" verso i nostri club. E' necessario trovare metodi di comunicazione più efficaci per migliorare la nostra visibilità e definire degli *"attractive messages"* capaci di far comprendere che lavorare con noi, oltre che costituire un privilegio, può essere, anche, piacevole e vantaggioso. Per rendere più attrattivi i nostri club dobbiamo far conoscere meglio oltre che il nostro SERVIZIO anche il nostro, spesso sconosciuto ma concreto, tipo di "POTERE". Per riuscirvi dobbiamo rendere più evidenti, dinamici e concreti i nostri club per evitare ai soci la noia che avvertono quando hanno la sensazione di *"star perdendo tempo"*.

Altrimenti potremmo correre il rischio che i club, come certe persone, si adagino nell'apatia. Il rotariano Winston Churchill diceva: "L'età dell'apatia, vale a dire la vecchiaia dello spirito, deve essere sempre lontana da noi almeno dieci anni". In Italia i rotariani sono quasi tutti professionisti e imprenditori. Sono una presenza qualificata nel mondo produttivo, economico e culturale. Sono espressione di una borghesia che aiuta, educa e insegna, o vorrebbe farlo. Essi vogliono portare, nel servizio alla comunità, un forte apporto derivante dalla loro esperienza e capacità. L'operatività dei club può avvenire solo se tra i soci regna l'armonia di un'amicizia consolidata. Aristotele affermava che sono tre i tipi d'amicizia possibile: quella fondata sul piacere, quella fondata sull'utile e quella fondata sulla virtù. L'amicizia rotariana è un cocktail tra le tre dimensioni dell'amicizia aristotelica: non può essere esclusivamente etica, non può essere esclusivamente utile, non può essere solo edonistica. L'amicizia rotariana non è fine a se stessa: il Rotary non è un club di amici! L'Amicizia rotariana è una continua ricerca dei migliori partner per produrre effetti, razionali e concretamente avvertibili, sulla vita della comunità. L'amicizia non può essere il fine del Rotary ma postazione strumentale al SERVIZIO come disponibilità, contributo, impegno e lavoro per gli "altri", ci ricorda Paul Harris. Nel nostro modello di Società contemporanea, l'appartenenza a un club laico di servizio con esclusivi contenuti etici e benefici, non è considerata molto attrattiva. L'attrazione che stimola la voglia di farne parte è in rapporto all'attività, all'esclusività, all'interesse professionale, all'interesse sociale, al vantaggio che può derivarne alla comunità. La società in cui viviamo è alla costante ricerca di nuovi modelli di vivere sociale ora che si è quasi del tutto liberata della schiavitù dei tempi e dei luoghi di lavoro. Le fasi che, gradualmente, hanno portato alla destrutturazione del tempo e dello spazio nel lavoro sono state quattro: La prima è stata quella dominata da: una società rurale ritmata ai tempi della natura e da corporazioni urbane che appiattivano ogni forma di concorrenza. La seconda fase è stata quella della: industrializzazione e del taylorismo, che ha comportato la dissociazione dei luoghi di vita da quelli di lavoro. Lo sviluppo selvaggio delle periferie urbane e la costrizione degli orari e delle distanze con conseguente angoscia esistenziale. La TERZA FASE ha comportato la diminuzione della produzione industriale, lo sviluppo dei prodotti e dei servizi in lavori autonomi con orari variabili, remunerazioni sempre più dipendenti dalle intermediazioni bancarie, un aumento della disoccupazione e della miseria. La produzione è diventata sempre più gestione d'informazioni delocalizzabili nello spazio e nel tempo. La QUARTA FASE, quella che stiamo vivendo in questo periodo di recessione mondiale per l'intensificarsi delle difficoltà gestionali delle grandi imprese e il crollo di grandi interlocutori finanziari, con conseguente perdita di occupazione sia in campo imprenditoriale e sia in campo professionale, ha determinato nei produttori, consumatori e cittadini la ricerca di soluzioni per impiegare più fruttuosamente sia il tempo sia lo spazio. E' evidente che la velocità dell'informazione e l'inserimento in qualificati gruppi sociali - per conoscere e farsi conoscere in un rapporto di pari dignità - costituisce, oggi, una necessità: un vero potere di fatto. Il club rotariano rappresenta un gruppo sociale importante perché ha la possibilità d'influire sulla comunità, assicurando vantaggi anche a chi è chiamato a farne parte. Nella moderna società della

comunicazione e dell'immagine, è necessario dimostrare di poter gestire un qualsiasi potere reale, se si vuole conservare il proprio ruolo. E' indispensabile che comportamenti etici siano alla base del rapporto di un gruppo elitario come il Rotary, ma non possono essere esaustivi e fini a se stessi. Non occorre essere rotariani per essere persone per bene, rette e oneste. Basta essere buoni cittadini. Non occorre essere rotariani per essere dediti alla comprensione, all'amore verso il prossimo e alla beneficenza. Occorre, però, essere onesti, disponibili, tolleranti e buoni cittadini per essere rotariani. E' evidente che è un "potere" che può esercitarsi solo tra persone dello stesso livello morale e sociale. Non possono, perciò, essere ammesse, nei club rotariani, persone mediocri, non ineccepibili moralmente e senza un livello sociale che li porti a gestire, ognuno per la sua parte, la possibilità d'essere utili. E' altresì evidente e indispensabile che comportamenti etici siano alla base dei rapporti tra i soci, perché si tratta d'esercitare un potere lecito. Dobbiamo sempre ricordare che nulla è dovuto da un rotariano a un rotariano perché rotariano. Ma, proprio secondo questo principio, la richiesta di un rotariano non dovrà mai essere sottovalutata da un altro rotariano perché si tratterà sempre di una richiesta *legittima e corretta*. La validità delle norme del codice etico nei nostri programmi e nella nostra vita è stata ribadita, ancora una volta e con forza, dal Consiglio di Legislazione del 2004. Il "potere" che possono offrire i nostri club a chi ne fa parte è reale: Individuale e collettivo. Il "POTERE" del Rotary è individuale perché consente a ogni socio di avere amici qualificati e importanti in ogni settore di attività in qualsiasi parte del mondo dove esiste un club rotariano. Il "POTERE" del Rotary è collettivo perché ogni Club è capace di esprimere, per il qualificato livello sociale dei suoi appartenenti, proposte in favore del miglioramento della qualità della vita nella propria comunità e, quindi anche dei soci stessi. Il "potere" nel Rotary è reale. Dobbiamo solo prenderne coscienza per esercitarlo. Un'espansione precipitosa, non può che fare diminuire il livello dalla qualità dei soci e quindi il "Potere" del Club. Anche praticare attività benefiche e culturali senza aspetti sociali e perseguire programmi ambiziosi e irraggiungibili diminuiscono il "potere" del club. Altrettanto può dirsi per le conversazioni di cultura varia, le disquisizioni teoriche e le diatribe sulla gestione di club e distretti. Le disquisizioni sulla filosofia esistenziale del Rotary e sui percorsi individuali per raggiungerla, riducono i club a noiose palestre d'inutili esercizi verbali, molto lontani da qualsiasi potere reale e, quindi, da qualsiasi attrattiva d'appartenenza. L'esclusività che ci caratterizza è quella d'essere *un gruppo d'élite di persone per bene* di differenti attività, professioni e carriere, che identifica problemi sociali comuni, studiandone possibili soluzioni non contaminate da interessi di parte, che non si scoraggia se le proposte non sempre saranno accolte da chi ha il potere decisionale, ma persiste nel difficile compito di voler servire la Comunità con il coraggio della perseveranza. I nostri club saranno ancora punto di riferimento di comportamento civile solo se sapremo renderli più operativi e più concreti, liberandoli di ciò che è inutile per la loro attività di servizio e se sapremo renderli più conformi alla realtà in cui operano. Soprattutto se sapremo, con dinamicità intellettuale, fare opinione nella comunità nel servizio alla città e al territorio, occupandoci di problemi di traffico, sanità, degrado urbano, disagio giovanile, formazione, per interagire

con i suoi processi innovativi, anticipandone l'evoluzione, per esserne parte trainante e non trainata. Non dobbiamo aver paura di avere il coraggio di studiare e proporre soluzioni credibili, realizzabili ed efficaci, di problemi piccoli o grandi nella vita della nostra comunità, che possano essere considerate da chi detiene il potere decisionale e ascoltate anche da chi, tra loro, è un po' duro d'orecchio. Dobbiamo riuscire a rendere possibile che nei nostri club la "lobby" rotariana dell'etica e della correttezza possa incontrarsi con i poteri costituiti per discutere insieme come migliorare la qualità della vita nella "Polis". Se pensate che sia il sogno utopico di un vecchio, inguaribile rotariano, quale sono, voglio ricordarvi che l'utopia è come l'orizzonte: sembra irraggiungibile, ma serve per continuare a camminare fino a che si ha la possibilità di farlo. In una società in cui la depressione e l'ansia sono le malattie più diffuse per la perdita di certezze nel domani, dobbiamo, tenacemente, essere vigili e presenti nelle comunità perché l'esempio del nostro sereno impegno possa spingere i migliori elementi nelle attività professionali e di lavoro a voler condividere con noi l'impegno, da cui scaturisce il "potere", di contribuire a un domani che valga la pena di essere vissuto. Se vogliamo rendere concreto il sogno di un mondo in pace, senza soprusi e violenze, in cui sentirsi liberi e sicuri, dobbiamo contribuire, con la nostra critica costruttiva, a rendere efficienti e seri i comportamenti di tutti coloro che servono la Res Publica iniziando dal nostro Paese e dalla nostra città.



NOI, TESTIMONI DI SPERANZA

Paul Harris diceva che il Rotary è un mondo con le sue aspirazioni, le sue regole e, anche, i suoi problemi. I suoi membri sono impegnati in una costante attività di servire al di sopra d'ogni interesse personale. Il Rotary è un modo di essere. E' un mondo particolare in cui il piacere dell'Amicizia proviene dalla volontà di adoperarsi per gli altri. E' un mondo in cui, accanto a "utopici" grandi ideali, esistono concrete possibilità di aiutare singoli e comunità a cercare di progredire verso un migliore modello di società. Giovanni Gentile affermava che: *"l'utopia è l'irraggiungibile ideale di perfezione, il meglio di quanto la mente riesca a elaborare. Per avvicinarsi alla sua utopia l'uomo è pronto ad affrontare le prove più difficili"*. Il **servizio** è il cammino da noi scelto per avvicinarci al nostro utopico ideale di un mondo in pace. Chi sente il bisogno e il dovere d'impegnarsi, ritiene che l'invito a far parte del Rotary sia una irripetibile opportunità d'usare parte dello scarso e prezioso tempo libero per tentare di migliorare la vita degli altri e, quindi, anche la propria. Non la considera una delle tante occasioni di presenza sociale cui si è tenuti nella vita di relazione e di lavoro, né, tanto meno, un'occasione, fatua e a volte noiosa, d'incontrare persone di livello per mettersi in mostra, ma solo l'impegno gratificante di un servizio volontariamente scelto. Quando Antonio Gramsci scriveva di temere che il programma del Rotary potesse costituire *"la pericolosa diffusione d'un nuovo spirito capitalistico, che tentava di spacciare il concetto che l'industria, il commercio e le professioni, prima d'essere un affare, potessero essere un servizio sociale"*, Paul Harris rispondeva che: *"Il Rotary è un modello di vita che cerca di conciliare l'eterno conflitto esistente tra il legittimo desiderio del proprio guadagno e il dovere d'usarlo al servizio della comunità"*. Il Mondo avanza e noi dobbiamo avanzare con lui. Tutti noi scrutiamo attentamente il presente per cercare d'anticipare il futuro. Ciò è normale, altrimenti non vi sarebbe progresso. Al contrario dell'immobilismo pessimistico di Kafka che affermava: *"Se svegli il futuro prima del tempo, il presente ne sarà annebbiato"*. Il futuro può essere, però, validamente affrontato solo se non si dimenticano le proprie origini e le proprie tradizioni. Quelle del Rotary sono particolarmente esaltanti ed è necessario ricordarle spesso per trarre da esse insegnamenti e sprone. A ispirare Paul Harris fu l'Enciclica <Rerum Novarum>, di Leone XIII, per le aperture sociali sulla necessità della collaborazione tra capitale e lavoro e per aver riconosciuto all'impresa, oltre il naturale diritto al profitto, anche il dovere di farne un uso sociale per porre fine alla lotta tra le parti. Questo concetto lo aveva colpito a tal punto da deciderlo a dare vita a un club dove i rappresentanti delle imprese e delle varie categorie di lavoro avrebbero potuto scambiarsi utili informazioni in spirito d'amicizia, di stima, tolleranza e reciproca comprensione. Bertrand Russel era solito ricordare, con la sua arguzia, che: *"Tollerare ciò che piace è facile. E' la tolleranza di ciò che dispiace a caratterizzare l'atteggiamento dell'uomo disponibile"*. Per Paul Harris la tolleranza è prima di tutto un atto di fede nell'uomo che nasce libero e che libero, come dirà poi Benedetto Croce, resterà nella coscienza fino a quando avvertirà l'esigenza di libertà. Da circolo

d'amici alla ricerca dell'utilità dei rapporti tra le varie attività di lavoro e di reddito, fu molto breve, però, il passo verso il servizio collettivo dei soci nel pubblico interesse della comunità. La prima azione a favore della comunità venne, infatti, realizzata nel 1906 con la costruzione e messa in opera di una latrina pubblica nella City di Chicago. Realizzazione che, pur nella sua semplicità, rappresentò un coraggioso atto di ribellione civile al "sindacato" malavitoso che aveva concesso il monopolio di tale servizio ai negozianti della city per i loro acquirenti. Dal 1905 a oggi il Rotary si è diffuso in quasi tutti i Paesi dove esiste libertà di pensiero formando, come lo definì il rotariano Eisenhower - che se ne intendeva - il più grande esercito di pace esistente al mondo. Fondando il Rotary, Harris, volle affermare i diritti naturali e fondamentali dell'individuo: alla vita, alla libertà e alla solidarietà. Egli riteneva che la mente umana avrebbe potuto essere libera solo in una società libera, che non penalizzasse il merito e non perseguisse l'omologazione forzata. L'uomo di Harris non è un edonista; è una persona con sensibilità straordinaria che vuole rinunciare all'unicità della propria esistenza e vuole viverla servendo la comunità, impegnandosi a dare un'anima al nuovo modello di sviluppo per garantire il primato dell'uomo e della sua dignità oltre e, se necessario, contro esigenze di mercato non accettabili. E' la celebrazione dell'uomo come essere eroico, unico e irripetibile, in lotta contro chiunque cerchi di annullare la sua individualità. Il Rotary rappresenta il confluire di tante volontà individuali che hanno l'esigenza morale di servire la comunità non attraverso la carità, ma cercando di migliorarne le condizioni di vita, aiutando i cittadini a rendere più efficaci e produttivi i loro comportamenti. *"Il Rotary non si ferma, non può fermarsi, perché il nostro è un mondo che cambia e noi dobbiamo cambiare con lui."* ricordava spesso Paul Harris. Anche Martin Luther King amava ripetere che: *"Dobbiamo ricordare che non abbiamo molto tempo per impegnarci a favore della comunità perché domani è già oggi e, se non agiamo in fretta, siamo già dei sorpassati"*. Chesley R. Perry, Segretario Generale dal 1910 al 1942, definito da Harris "il costruttore" del Rotary, scrisse che *"Aumentando il numero di coloro che accettano e praticano l'ideale del "Service" possiamo tentare di migliorare la vita, nelle varie comunità, sia a livello personale che collettivo, marciando con i tempi"*. L'aumento dei soci e dei club, ha sviluppato e rafforzato le strutture centrali e periferiche del Rotary International. Ha formato club in quasi tutti i piccoli centri e li ha moltiplicati nelle grandi città. Ha avuto il merito di determinare l'estensione del nostro "Service". Espansione e sviluppo hanno, però, determinato anche una diminuita attenzione verso i nostri club. Ciò, forse, è dovuto al fatto che, privilegiando l'immagine del Rotary come associazione umanitaria, tralasciando la sua missione di coordinamento tra le varie attività professionali, si è perduta parte della sua capacità di attrarre l'attenzione della comunità. E' necessario adottare metodi di comunicazione più efficaci per migliorare la nostra visibilità e mettere a punto degli *"attractive messages"* capaci di far comprendere che lavorare con noi, oltre che costituire un privilegio, può essere, anche, piacevole e vantaggioso. Per rendere più attrattivi i nostri club dobbiamo far conoscere meglio, oltre che il nostro **"servizio"**, anche il nostro, spesso sconosciuto ma concreto, tipo di **"potere"**. Per riuscirvi dobbiamo rendere più dinamici e concreti i nostri club per evitare ai soci la frustrazione che avvertono, quando

hanno la sensazione di "star perdendo tempo". L'operatività dei club può avvenire solo con l'amicizia tra i soci, ma Aristotele affermava che sono tre i tipi d'amicizia: quella fondata sul piacere, quella fondata sull'utile e quella fondata sulla virtù. L'amicizia rotariana è un cocktail tra le tre dimensioni dell'amicizia aristotelica: non può essere esclusivamente etica, non può essere esclusivamente utile, non può essere solo edonistica. *L'amicizia rotariana non è fine a se stessa: il Rotary non è un club di amici! E' una continua ricerca dei migliori partner per produrre effetti razionali e concreti sulla vita della comunità e deve scaturire dalla stima reciproca e dal piacere di lavorare insieme.* Dobbiamo, quindi, con attenzione ricercare i nostri partner nel servizio, perché un'espansione precipitosa, legata solo ad esigenze monetarie, non può che far diminuire il livello qualitativo dei soci e, di conseguenza, la voglia d'appartenenza. Certo se i club non si arricchissero con nuovi soci, finirebbero per diventare dei "gerontocomi". Sono necessarie forze nuove, ma è indispensabile vigilare sulla loro qualità, altrimenti rischiamo che i club rotariani, come certe persone, si adagino nell'apatia. Il rotariano Winston Churchill diceva che: *"L'età dell'apatia, vale a dire la vecchiaia dello spirito, dev'essere sempre lontana da noi almeno di dieci anni."* L'espressione anglosassone di "service", applicata al Rotary, esprime un modello di vita che presuppone l'impegno a migliorare la qualità della vita nella comunità, ad affrontare i piccoli e i grandi problemi del vivere quotidiano per tentare di migliorare le condizioni esistenziali delle fasce deboli e tutelare la loro dignità, con etica, professionalità e amicizia. E', quindi, l'etica nell'agire dei singoli la pietra angolare del sistema di relazioni interne ed esterne nei nostri club. Fu nel 1912 che Arthur Frederik Sheldon, del club di Chicago, propose i due motti che esprimono il significato del service rotariano: *Service above self* e *He profits most who serves best*. Essi indicano che l'altruismo del rotariano non è disgiunto dal giusto utile personale che può derivarne. Nel nostro modello di Società, l'appartenenza a un club laico di servizio, con esclusivi contenuti benefici, non è considerata molta attrattiva. La voglia di farne parte, è in rapporto all'attività, all'esclusività, all'interesse professionale, all'interesse sociale, al vantaggio che ne può derivare per la comunità. La Società in cui viviamo è alla costante ricerca di nuovi modelli di vivere sociale ora che si sta liberando dalla schiavitù dei tempi e dei luoghi di lavoro. L'inserimento in qualificati gruppi sociali – per conoscere e farsi conoscere in un rapporto di pari dignità – costituisce un potere. Il club rotariano rappresenta un importante gruppo sociale perché ha la possibilità d'influire sulla comunità, assicurando, quindi, dei vantaggi anche a chi è chiamato a farne parte. Nella moderna Società della comunicazione e dell'immagine, è necessario dimostrare di poter gestire un potere reale se si vuole conservare un proprio ruolo. E' evidente, quindi, che non possono far parte dei nostri club persone con morale non ineccepibile e senza quel livello sociale che possa consentire loro d'essere utili gli uni agli altri. E' altrettanto evidente che comportamenti etici debbano esservi nei rapporti tra i soci perché si tratta di gestire un potere lecito. Dobbiamo ricordare che nulla è dovuto da un rotariano a un rotariano solo perché rotariano. Nessuno di noi è obbligato a esaudire richieste che non siano improntate alla massima rettitudine comportamentale. Ma, proprio in base a questo principio, la richiesta di un rotariano non dovrà mai essere

sottovalutata da un altro rotariano perché si tratterà sempre di una richiesta *legittima e corretta*. Il Codice Etico, adottato nel 1915, rappresenta l'impegno del Rotary contro la corruzione a favore dell'etica negli affari e nelle professioni. La Dichiarazione degli Operatori Economici e dei Professionisti Rotariani, adottata nel 1989 e ribadita nel Consiglio di Legislazione del 2004, elenca gli standard etici menzionati nello scopo del Rotary e sottolinea l'obbligo che hanno i rotariani d'usare le loro competenze professionali per migliorare la qualità della vita nelle rispettive comunità. I nostri club hanno, fino ad oggi, gestito il "potere" derivante dall'aggregazione delle intelligenze e delle professionalità più elevate. Il "potere" del Rotary è individuale perché consente ai soci d'avere un amico, qualificato in ogni settore d'attività, in tutte le località in cui vi è un club. Il "potere" del Rotary è collettivo perché inserisce il socio tra persone qualificate a esprimere proposte per migliorare la qualità della vita della comunità e, di conseguenza, migliorare anche la sua.. Per esercitarlo dobbiamo, però, trovare il tempo di **servire**. Un altro grande rotariano, Albert Schweitzer, ricordava che: *"Quelli che, nella loro attività, vogliono prodigarsi per gli altri devono sacrificare un po' del loro tempo libero, per quanto scarso esso sia"*. Ogni rotariano deve ricordare che, essendo stato scelto tra i migliori esponenti della sua attività di lavoro, per definizione non ha mai tempo. Il tempo lo trova! Non fa mai pesare quello che fa o ha fatto, ma si limita a chiedere se c'è altro da fare. Churchill ripeteva spesso che: *"Se vuoi che una cosa sia fatta affidala a chi è molto occupato perché conosce il valore del tempo"*. Il rotariano è cosciente che ogni individuo ha diritto alla vita. Chiunque, poi, ha una vita agiata, una cultura e ha guadagnato apprezzabili gratificazioni nel lavoro, ha anche il dovere d'adoperarsi perché il diritto alla vita sia per tutti una realtà. Paul Harris, nel febbraio del 1915, scriveva su "The Rotarian": *<Noi abbiamo bisogno d'una più chiara comprensione delle cose che hanno valore per evitare quelle inutili>*. E' necessario evitare la burocratizzazione della nostra associazione e dei nostri club, altrimenti finiremmo per diventare uno dei tanti circoli sclerotici, soffocati da norme e tradizioni, che trascinano noiosamente la loro vita compiacendosi dei loro rituali e perdendosi in inutili banalità.

Pablo Neruda definiva "morte lenta" la vita di coloro che accettano di viverla secondo regole formali e vuote banalità.

"Lentamente muore chi abbandona un progetto prima d'iniziarlo, chi non fa domande sugli argomenti che non conosce, chi non risponde quando gli chiedono qualcosa che conosce".

"Lentamente muore chi evita una passione, chi preferisce il nero sul bianco e i puntini sulle "i" piuttosto che un insieme di emozioni, proprio quelle che fanno brillare gli occhi, quelle che fanno di uno sbadiglio un sorriso, quelle che fanno battere il cuore davanti all'errore e ai sentimenti".

Conversazioni altisonanti e vuote, attività culturali senza risvolti sociali, proposizioni ambiziose e irrealizzabili costituiscono il migliore metodo per inaridire un club rotariano. Così è, anche se si perde troppo tempo su disquisizioni puramente teoriche, su interventi di beneficenza, su gite sociali di tipo dopolavoristico o ci si perde in accese contese sulla gestione di club,

distretti e board. Nel nostro tipo di Società è sempre più necessario far comprendere il ruolo del servizio che ci si propone e che si è in grado di svolgere. E' necessario caratterizzarsi! La nostra caratteristica è quella d'essere un gruppo di persone d'élite, di differenti attività e professioni, che identifica problemi comuni cercandone possibili soluzioni senza interesse di parte e che non si scoraggia se le proposte non sempre saranno accolte da chi ha potere decisionale, ma persiste nel difficile compito di voler servire la Comunità con il coraggio della perseveranza. E' ovvio precisare che l'élite rotariana non è quella legata alla nascita, ma quella scaturita dalla vita e dal lavoro. E', però, utile ribadire il concetto, perché ricordo sempre la pungente considerazione che faceva Montaigne, parlando dell'ovvio: "*Ovvio è anche l'aria ma guai a non possederla*". Essere sordi al richiamo di una maggiore attenzione alla "res publica" significherebbe non contribuire al cambiamento radicale verso un maggior diritto a una libertà responsabile e a una migliore giustizia sociale. Il Rotary non può e non deve diventare un movimento d'opinione, ma deve tendere a "fare opinione" nel servizio alla città e al territorio, occupandosi di problemi di traffico, sanità, degrado urbano, disagio giovanile, formazione, cercando, anche, d'opporci a quella burocrazia deteriorata e anonima, intrisa di un legalismo formale, che fadimenticare, troppo spesso, che coloro che usufruiscono dei servizi sociali sono "persone" e non "numeri". Deve, insomma, essere parte attiva della società civile. I rotariani devono avere una visione globale delle necessità delle popolazioni dei vari continenti: bisogno di acqua potabile, bisogno di cibo, bisogno di alfabetizzazione, bisogno di supporti sanitari, bisogno di pace per contribuire a mitigarli attraverso i vari programmi internazionali del Rotary e, soprattutto, della sua Fondazione. Bisogna, però incominciare con l'intervenire sui bisogni delle nostre comunità che sono molteplici e, in particolare: sulla povertà dignitosa ormai di nuovo molto diffusa, sulla sopraffazione malavitosa, sul bisogno di lavoro. Se vogliamo portare una parola di Pace perché tra i popoli non esistano più confini invalicabili di razza e religione, dobbiamo necessariamente cominciare con il combattere l'indifferenza, l'egoismo e l'inefficienza, iniqui confini che separano le persone nelle nostre Comunità. I nostri club devono costituire ***l'agorà della città*** in cui la "lobby" rotariana dell'etica e della correttezza possa incontrarsi con i poteri costituiti per discutere come migliorare la qualità della vita nella "Polis". Se pensate che è il sogno utopico di un vecchio, inguaribile rotariano, voglio ricordarvi che l'utopia è come l'orizzonte: sembra irraggiungibile ma serve per continuare a camminare. Voglio ancora ricordare che solo con ***l'entusiasmo*** si può far partire la locomotiva del servizio.

George Bernard Shaw affermava, con l'entusiasmo ottimistico che lo ha sempre accompagnato nella vita, che:

"Alcuni vedono le cose come sono e dicono perché? Io sogno cose non ancora esistenti e chiedo perché no? "

In una società in cui la depressione e l'ansia sono le malattie più diffuse per la perdita di certezze nel domani, dobbiamo, tenacemente, essere TESTIMONI DI SPERANZA perché l'esempio del nostro sereno impegno possa essere condiviso.

IL ROTARY E' INFATTI CONDIVISIONE



L'ASSOCIAZIONISMO DI SERVIZIO DEVE REAGIRE DI FRONTE ALLA DISONESTÀ E AL SOPRUSO

Noi napoletani siamo ormai da tempo - basti ascoltare un telegiornale - indicati come esempio di una maniera di vivere che finisce per avvolgere città e cittadini nelle spire mortali dell'inefficienza, della disonestà e della violenza. Eppure esistono nella nostra bella città competenze d'eccellenza e una moltitudine di persone oneste e civili che rifiutano lo spirito deleterio di "Guapperia" e vivono tra mille difficoltà una vita serena, nella civiltà della famiglia, contentandosi del poco che hanno. L'ultimo episodio dell'inchiesta della magistratura sui presunti illeciti che avrebbero praticato con continuità politici e amministratori ha rappresentato la ciliegina sul babà. Com'è possibile che le persone per bene non prendano posizione con richieste e proposte tese a combattere con coraggio e competenza una situazione ambientale così soffocante? E' possibile che tanti onesti professionisti, funzionari, politici, impiegati si siano rassegnati al "tiramma' campà"? Come appartenente al Rotary, un'associazione internazionale che nei suoi club, come altre associazioni similari, riunisce e seleziona persone dotate di una concezione etico - legale tanto fortemente sentita da spingerli, al di là della loro attività di lavoro e di famiglia, al Servizio della Comunità in cui vivono, self above self, voglio incitare gli amici rotariani a farsi sentire nei momenti cruciali della loro vita cittadina, a esprimere con coraggio la loro opinione e i loro suggerimenti non legati a interessi di parte né politica, né finanziaria. Così come mi auguro che i media locali, audiovisivi o stampati, trovino lo spazio necessario per farli conoscere alla cittadinanza. A la guerre comme a la guerre! Nei momenti di crisi è necessario che i Club della nostra Associazione di Servizio possano trasformarsi in autentiche "Agorà" cittadine dove si possa discutere e dibattere in libertà assoluta e senza legami di potere. Sulla legalità, in linea di principio sembrano tutti d'accordo, per poi dividersi, confrontarsi e persino litigare sui contenuti. Sull'argomento c'è molta confusione, una certa inconsapevole ignoranza e, purtroppo, la solita, abbondante, ipocrisia. Legalità è, prima di tutto, un concetto che accompagna quella ricerca che l'uomo ha intrapreso sin dai tempi più remoti: la ricerca della verità. La Filosofia nasce proprio come ricerca del sapere e della verità, che si esprime con tutto il suo vigore già nelle convinzioni sofisticate, socratiche, platoniche ed aristoteliche, sempre attuali nel loro essere autentica ricerca del giusto e del bene. Il rispetto del principio di legalità deve mettere nel debito conto la fallibilità di un giudizio chiamato a cogliere una verità che è in continuo movimento. Quella che, per noi, è una verità oggi, già domani, magari, non lo è più. Il principio di legalità presuppone un equilibrio tra un giudizio che non dev'essere completamente asservito alle regole né totalmente arbitrario. Il principio di legalità presuppone un giudizio che fa leva, dunque, su una prudenza che si richiama a quella aristotelica del pensiero e non a quella morale, sconfinante nella viltà. Può essere tale la posizione di chi oggi si vanta di essere "garantista", a tutti i costi. Sappiamo che in alcune fasi storiche il garantismo è stato capace d'invocare regole limitative dell'arbitrio del singolo, mentre in altre fasi storiche, il garantismo è

stato anche difensore dell'indipendenza e dell'autonomia di giudizio del singolo individuo, rispetto all'imbavagliatura imposta dal potere politico. In altri termini proclamarsi "garantista" può essere, anche, un buon sistema per non prendere posizione. Lontana da me l'idea di voler disquisire sulle concrete applicazioni giuridiche del principio di legalità, nonché su quelle filosofiche e sociologiche: mi limito ad affermare che il suo spirito è, soprattutto, quello di arginare abusi di chi detiene il potere di decidere per gli altri. La legalità non è una virtù da potersi vantare in un sistema incentrato sull'abuso ed il sopruso. Un sistema legale è virtuoso se non si limita alla formulazione normativa di tutela dei diritti e doveri del cittadino, ma consente una prassi che asseconi il concreto soddisfacimento di tali diritti e doveri. Un punto controverso di riflessione è la differenza tra Etica e Legalità. E' difficile tracciare un confine tra loro, ma, a mio avviso, mentre l'etica (sia religiosa che laica) rappresenta la tendenza morale che lega l'uomo a un comportamento virtuoso, la Legalità esprime il convinto proposito di seguire intelligentemente le norme di base di un civile comportamento che regola la vita nelle comunità sociali. Il punto fondamentale su cui deve focalizzarsi l'educazione alla legalità è quello di non limitarsi a puntare il dito sulla disonestà, ma stimolare, incentivare, premiare la correttezza e l'onestà. Alla fame di legalità, si deve rispondere con ragionevolezza. Riflettendo sulla legalità nel Rotary va subito detto che il nostro associazionismo è una cosa seria. Già nella Roma repubblicana, come Gaio testimonia nelle XII tavole, si trova cenno alla "libertà di associazione" e, fatto curioso ed importante, già da allora era previsto il non contrasto delle leggi associative con quelle pubbliche. Osservare regole di probità e di correttezza nell'esercizio della professione è un compito assunto come caratteristica peculiare dagli appartenenti al Rotary. Non basta essere onesti, bisogna anche essere disposti a combattere la disonestà. La sola astuzia, la mediocre furbizia non resistono alla prova del tempo, se sottoposte al controllo morale: l'inganno non può durare un'intera esistenza. La ricchezza accumulata in modo poco corretto non può servire per il proprio recupero morale, che non si compra. Chi pensa di vincere utilizzando senza scrupoli le proprie risorse, prima o poi rivela quello che realmente è. Sebbene la cronaca ci presenti, ogni giorno, nuovi casi di disonestà e di corruzione, nel Rotary, non vi è posto che per l'onestà, per il rispetto della verità e per la generosità, principi che, il più delle volte, sono professati, a torto, in silenzio. Penso che il dibattito futuro riguarderà verosimilmente più l'etica e la moralità, delle quali è indispensabile riappropriarsi, che le tecnologie. Dunque le risorse umane si presenteranno come vera e propria "bussola morale" per l'orientamento sociale ed economico-finanziario. Etica è prendere decisioni basandosi su valori. Quello dell'etica è, quindi, un problema di sopravvivenza. La mancanza di etica, sempre attenta alle peculiarità ed ai valori della persona, produce un effetto devastante su una molteplicità di soggetti, dai governi alle istituzioni, dallo sport alla scuola. Il fallimento di regimi e dittature, passate e recenti, va rapportato proprio al fatto di aver lasciato da parte l'etica, non considerando le specificità insopprimibili delle singole persone. Il Rotary è quindi modello reale di legalità etica? Non voglio presuntuosamente affermarlo; posso dire però che da oltre cento anni, in ogni parte del mondo, tenta di esserlo.

E' TEMPO DI CRISI. E' TEMPO DI ROTARY.

La crisi europea che ci ha investito e che sembra aver inchiodato l'apparato produttivo e, purtroppo, diminuito anche il potenziale imprenditoriale, ha determinato un costante aumento della disoccupazione, l'insicurezza per i giovani di poter trovare un lavoro e per gli anziani di poterlo conservare. Per questi ultimi è difficile diminuire il disagio d'essere, con le loro pensioni, continuamente indicati da economisti e media tra i responsabili del debito nazionale visto che l'età di godimento (?) della stessa si è, ringraziando Dio, in media prolungata. Il dato è preoccupante e di difficile soluzione in un mondo che sembra aver perduto il gusto della comprensione reciproca e la necessità di dover collaborare per ottenere vantaggi, o minori disagi, per tutti al di sopra dell'interesse di schieramento. E' purtroppo a conoscenza di tutti noi la povertà dignitosa in cui vivono o, sarebbe meglio dire, sopravvivono tanti amici che non riescono più, con i loro introiti, ad affrontare la vita di tutti i giorni con la dignità cui erano abituati. Tra l'altro anche parecchie dimissioni dai nostri club nascondono, con le scuse più varie, la difficoltà finanziaria di poter mantenere gli impegni economici e di vita che la nostra associazione comporta. E' il momento di fare scendere in campo la nostra azione e i nostri valori rotariani di vita per tentare di portare il nostro aiuto a risolvere nel medio e lungo termine la situazione socio - ambientale e soprattutto morale della nostra comunità. Non possiamo più schermarci con la nostra pretesa e assurda apoliticità che non esiste perché più di altri noi dobbiamo essere inseriti nella politica sociale di miglioramento delle condizioni di vita nei nostri comuni, nelle nostre regioni, nella nostra Patria. Per farlo è, invece, necessario essere sempre più presenti nella vita politica e amministrativa del nostro Paese. Dobbiamo impegnarci in ogni schieramento politico per migliorare la qualità morale e professionale di chi guida le sorti della nostra vita comune. Come associazione siamo e dobbiamo rimanere apartitici, ma come rotariani abbiamo il dovere di militare in ogni schieramento che tenda a migliorare la Res Publica, invogliando e preparando anche i nostri rotaractiani a interessarsene attivamente con la moralità e la concretezza che è propria del nostro essere rotariani. Oltre a tutto potremmo dimostrare che si può operare, sia pure in partiti diversi, con cordialità per raggiungere il comune obiettivo di migliorare le condizioni economiche e sociali della nostra comunità, mediante la cultura della legalità, della comprensione e della reciproca stima che è patrimonio comune di noi rotariani. Non possiamo, in questo momento travagliato della nostra vita, continuare a vederci per ascoltare oratori di varie materie culturali e artistiche che possiamo opportunamente rimandare a tempi migliori. Ne possiamo indirizzare la nostra attenzione, e quelle scarse risorse finanziarie che possiamo raccogliere, solo al tentativo di migliorare le sorti di popolazioni sofferenti e lontane. Non possiamo continuare a ripeterci che non vogliamo sporcarci con la politica perché, se così fosse, non potremo poi permetterci di giudicare negativamente il comportamento di coloro che vi si dedicano, ai quali avremo lasciato libero il campo. Quando i nemici sono alle porte, si serrano i ranghi e si deve pensare, innanzi tutto, ai propri concittadini bisognosi e

disperati. Dobbiamo darci da fare con le professionalità che abbiamo tra di noi per studiare, impegnarci, suggerire e ideare qualsiasi tipo di programmazione sociale e produttiva per alleviare il disagio attuale e, soprattutto, per migliorare il futuro di tutti noi perché possa essere determinato da una classe politica migliore nell'onestà, nella competenza e nella moralità pubblica e privata che diano esempio, com'è giusto che sia, di dedizione disinteressata a favore degli altri. Vi è molto da fare! Dimostriamo che il Rotary è un'opportunità esistenziale ed essenziale per la comunità e non solo una rotellina da mostrare all'occhiello.



“IL ROTARY DEL FUTURO”

Paul Valéry ci ricorda che: *“Il problema ai nostri tempi è che il futuro non è come è sempre stato”*. Ciò è certamente vero ad eccezione dell’uomo, perché è possibile che egli si modifichi continuamente di corpo e di anima, ma con lentezza estrema...ed il cambiamento sarà così debole che è inutile parlarne: l’uomo sarà ciò che è oggi. Ma, se l’uomo resta fisiologicamente il medesimo, socialmente egli si trasforma, e si trasforma assai presto. La stabilità biologica dell’essere umano contrasterà meravigliosamente con la sua instabilità sociale. E’ un mirabile esempio di evoluzione nella continuità. Pensare al nostro futuro significa prevedere l’evoluzione della Società nella quale viviamo per anticiparne i percorsi di cambiamento e adeguare ad essi il modello dei nostri club. *“Oggi non è che un giorno qualunque di tutti i giorni che verranno, ma ciò che farai in tutti i giorni che verranno dipende da quello che farai oggi”*, ha scritto Ernest Hemingway. Possiamo, però, prevedere solo un futuro abbastanza prossimo, perché non possiamo prevederne uno lontano basandoci sulle conoscenze di oggi. All’inizio del ventesimo secolo, definito da Eric Hobbbsbawn il “secolo breve”, nessuno avrebbe potuto prevedere tutto quello che di spiacevole e piacevole ci riservava. Ricordava il rotariano Winston Churchill che *“l’abilità politica è l’abilità di prevedere quello che accadrà domani, la prossima settimana, il prossimo mese e l’anno prossimo. E di essere così abili, più tardi, da spiegare perché non è accaduto”*. Non essendo noi, però, dei politici dobbiamo rimanere con i piedi per terra e basarci su quello che è concretamente prevedibile per giungere al futuro, magari, un po’ prima degli altri. Le vie d’azione e di sviluppo del Rotary sono essenzialmente due: l’internazionale e la territoriale. Il Rotary è proiettato internazionalmente verso il cambiamento delle condizioni sociali dei paesi sottosviluppati e in via di sviluppo per renderle confacenti alla dignità cui ogni essere umano, direi ogni essere vivente, ha diritto. Non credo che il modello d’intervento possa avere, almeno per il corto e medio termine, modifiche sostanziali da quelle con le quali sta affrontando il domani la Rotary Foundation. Migliorando via, via col suo Piano Futuro la semplicità dei suoi interventi e dei suoi finanziamenti, si rende sempre più moderna e più competitiva sullo scacchiere mondiale, anche effettuando adatte associazioni temporanee con partner privati e pubblici di grande spessore come sta avvenendo per l’eradicazione della Polio nel mondo. Purtroppo non è prevedibile che nei periodi di tempo medi e lunghi possano verificarsi cambiamenti tali da poter debellare la povertà, la sete, la fame, l’ignoranza e la violenza nelle zone del mondo particolarmente vulnerabili. Avremo ancora molto da fare! Per noi rotariani italiani e in specie noi meridionali, nell’Azione Internazionale s’impone prioritariamente l’impegno per una possibile pace nell’area mediterranea, adoperandoci per fare, incruentamente, coesistere le tre religioni presenti nei loro popoli altrimenti non potrà esservi pace nel Mediterraneo e se non c’è pace nel Mediterraneo non potrà esservi nel mondo intero. Il Rotary si erige ad operatore di Pace, lontano come è da ogni interesse di parte, col suo impegno attivo per salvaguardare il mondo dalla Poliomielite; per insegnare a trovare ed utilizzare

le risorse idriche, insufficienti in grande parte del mondo; per migliorare, con l'alfabetizzazione, le risorse economiche per la sopravvivenza di popolazioni senza speranza. Il Rotary può essere, tuttavia, operatore di Pace solo se si impegna, nei limiti del possibile, a riaffermare, con la parola, l'azione e l'esempio, la sua cultura dell'accettazione delle differenze sociali, religiose e culturali per difendere la dignità umana in ogni parte del mondo. Le tre religioni, presenti nei popoli del Mediterraneo, discendenti da Abramo e apportatrici di Pace, sono restate, e continuano ad essere, purtroppo, apportatrici di guerre. Quanto di questa aggressività è una caratteristica umana e non una logica inserita negli stessi sistemi religiosi? Nella Bibbia Ebraica, la guerra è sempre presente: dalle guerre del re Davide e dei Maccabei contro l'oppressore, fino a quelle del giorno d'oggi, anche se non esiste nel giudaismo l'idea di una guerra santa. Solo Dio è Santo ed il saluto "Shalom aleheim" significa "la pace sia con voi". Il Cristianesimo ha due anime: una di negazione totale della violenza, (San Francesco d'Assisi, Pierre Valdo, Quaccheri e Mennoniti) un'altra, (Sant'Agostino, Lutero, Bonhoeffer) che cosciente della presenza costante del Male nella storia, crede che, se è necessario, si debba talvolta agire contro lui risolutamente. I Vangeli hanno indicato che, in coerenza con l'esempio di Cristo che fece deporre la spada a San Pietro, la via della non violenza è la più piena espressione dei valori evangelici. L'intervento militare - in ogni caso limitato e prudente - è ammesso solamente in caso di difesa legittima e quando tutte le altre vie di risoluzione siano impraticabili e inefficaci. Nell'Islam, è ricorrente il parola jihad, che significa, alla lettera, " sforzo ". In un conosciuto editto, il Profeta ne mette in evidenza il senso spirituale che è quello dello "sforzo" interiore per conformarsi alla volontà di Dio. Malgrado ciò ha, oggi, per molta gente, il senso di "guerra santa.". Oggi, Islam ed Europa non sono più dei mondi separati: se l'Islam è presente in Europa, l'Europa è presente in Islam. Questo ha determinato una vera crisi d'identità in qualche gruppo islamico e, nella crisi, hanno avuto buono gioco la propaganda e l'azione di estremisti che, agendo sull'immaginario collettivo, conducono alla radicalizzazione dal fondamentalismo fanatico. Si può obiettare che non c'è pace nel Mediterraneo da più di mille anni ed è utopico pensare di potervi riuscire. Giovanni Gentile asseriva che *"l'utopia è l'inaccessibile ideale di perfezione, il migliore che il nostro spirito riesce ad elaborare. Per raggiungerlo è pronto ad affrontare le prove più difficili"*. Il Rotary è un modo di essere. in cui, intorno a "utopici" grandi ideali, esistono possibilità concrete di aiutare ogni persona ed ogni comunità ad avanzare verso un migliore e più equilibrato modello di società. Conoscere e preservare le differenti radici culturali su cui poter costruire un avvenire di pace e di collaborazione per unire le civiltà mediterranee, rappresenta una via obbligata, un traguardo ambizioso. Non per costruire una globalità, sia pure limitata al Mediterraneo, ma per realizzare un'unione di popoli che devono essere capaci di raggiungere quei livelli indispensabili di dignità umana e di libertà individuale, basati sul rispetto reciproco, che costituiscono i soli pilastri sui quali si può sviluppare la "Civiltà.". Afferma lo scrittore cristiano francese, Teilhard de Chardin: *" La storia insegna che l'umanità ha un destino comune"*. Gli fa eco dal mondo islamico la frase che: *"il destino comune è UMMA': piacevole a Dio. "*. Le due affermazioni manifestano la necessità di

una stessa condivisione. Le persone possono fare astrazione dei contrasti, delle differenze dottrinali per giungere ad una comprensione reciproca, solo conoscendo ed accettando i punti comuni e le differenze. Tra le responsabilità che ha il Rotary c'è quella di prodigarsi concretamente al servizio della cultura della Pace, per fare conoscere e dialogare Paesi a contatto uno dell'altro. Nei Paesi messi a nord del Mediterraneo, la vita quotidiana vede, al giorno d'oggi, persone originarie di tutti i Paesi, vivere nelle stesse scuole, negli stessi luoghi di lavoro e beneficiare delle stesse strutture di assistenza. Da questo comune vissuto e dalla conoscenza reciproca nascono le opportunità per consolidare l'amicizia. Ciò non può che derivare da un convinto concetto di accoglienza e da una sincera volontà di fraternità. È necessario che il Rotary impegni i suoi club, presenti in quasi tutte le nazioni mediterranee, per studiare ogni forma possibile di vita in comune e ogni possibile cooperazione culturale, economica e sociale. Solamente così potrà cooperare concretamente allo sviluppo culturale della civiltà della Pace. È necessario riconoscere a tutte le comunità, il ruolo di partner con un'uguale dignità nei settori differenti della cultura, della scienza e dell'economia per affrontare i gravosi problemi derivanti, anche, da un'emigrazione non guidata e non equilibrata verso realtà nazionali più evolute e, dunque, ritenute più ricche. Solamente se sapremo contribuire culturalmente a fare del Mediterraneo un "Mare di Pace", potremo sperare di avvicinarci alla nostra splendida ed utopica speranza di un Mondo in Pace. La proiezione del Rotary nel territorio in cui svolge il proprio servizio rappresenta, invece, la cartina di tornasole con la quale misurare la nostra capacità evolutiva di saper modernizzare il nostro modello associativo senza stravolgere o dimenticare il nostro passato e i nostri valori. Diceva Seneca: *"Estremamente breve e travagliata è la vita di coloro che dimenticano il passato, trascurano il presente, temono il futuro: giunti al momento estremo, tardi comprendono di essere stati occupati tanto tempo senza concludere nulla"*. Ogni club rotariano è chiamato ad essere osservatorio costante ed attento dei sintomi sociali evolutivi della propria comunità, difficilmente sovrapponibili a quelli che si manifestano in altre zone territoriali a volte, anche, vicine. Gli assiomi sui quali dovremo sempre più e meglio impostare l'attenzione associativa sono: l'economia, l'integrazione etnica e religiosa, l'ambiente e il vivere sociale. Stiamo vivendo un rapido passaggio dai valori che, in economia e nella vita sociale, il capitalismo e il comunismo pretendevano di rappresentare, a dei valori più essenziali di prudenza determinati dal fallimento reale che hanno avuto i due sistemi spinti alla rigidità ideologica. E' necessario trovare una via di compromesso economico - sociale che possa preservare la libera impresa in un mercato socialmente equo e solidale e una dirigenza politico- amministrativa che abbia e sia capace d'attivare sistemi di sorveglianza, prevenzione e indirizzo per evitare i fenomeni recessivi come quello che stiamo vivendo. Sarà sempre più necessario trovare valori di essenzialità spirituale e morale interreligiosi che possano favorire l'integrazione di tutti gli esseri umani relegando ai confini della realtà quei fenomeni di terrorismo che si mascherano con l'integralismo religioso. Sarà, anche, indispensabile favorire l'integrazione delle varie etnie donando loro rispetto e, soprattutto, pretendendo rispetto per le nostre tradizioni e il nostro comune senso della moralità e della legalità. Il rotariano

Albert Schweitzer scriveva che: *"Nessun raggio di sole si è mai perso, ma il verde, nel quale sveglia la vita, ha bisogno di tempo per germogliare, e non sempre è sicuro che chi ha seminato possa vederne il raccolto ma, se non avrà seminato in tempo, avrà condannato i figli a una difficile esistenza"*. Sarà, infatti, necessario impegnarsi sempre di più in una tutela ecologica razionale dell'ambiente non tanto per noi, ma per difendere la qualità della vita dei nostri figli e scongiurare fenomeni naturali avversi. La svolta verde annunciata da Obama potrebbe finalmente favorirne un inizio fattivo e non "chiacchierologico". Bertrand de Jouvenel, nell'Art de la conjectures, osservava che il proiettarsi dell'uomo verso il futuro è un <bisogno> della specie che v'imprime una delle dimensioni più marcate e persistenti. La progressiva accelerazione di un tale bisogno, però, ha portato a una società dominata dal principio dello <sviluppo> a fronte del quale la natura ha perduto le sue originarie caratteristiche. L'economista Tibor Scitovsky ha scritto che: *"il nostro benessere economico è in costante aumento, tuttavia il risultato è che non siamo più felici"*. Accanto alle speranze di nuove risorse, e nuovi mezzi di risanamento ambientale – tali da ricondurre la comunità a un assetto stabile e definitivo – sono venuti ad agitarsi, sempre più inquietanti, talune sindromi nevrotiche. Da quella di tipo orwelliano della spersonalizzazione, dell'alienazione e della modificazione genetica dell'uomo per una incontrollabile e irreversibile alterazione dell'ambiente che dovrebbe portare all'inevitabile distruzione dell'umanità, a quella, incosciente, dell'ottimismo a tutti i costi che attribuisce alla natura infinite possibilità di sopportazione e di recupero. Anche accettando l'affermazione di Sigmund Freud, il padre della psicoanalisi, che: *"è opportuno accettare la nevrosi universale perché risparmieremo di farcene una personale"*, sia la versione "terroristica" sia quella del "tutto va bene" appaiono alquanto discutibili e la nostra analisi non può che basarsi su conoscenze certe. Dobbiamo partire dal concetto che, se è vero che il degrado ecologico è incontestabile, è altrettanto vero che non si hanno valutazioni <scientificamente> certe sull'intensità degli effetti inquinanti nel tempo, con riferimento oltre che agli organismi, anche agli ecosistemi nel loro complesso e nelle loro interrelazioni. Il club rotariano non può e non dovrà rimanere assente in questo impegno di salvare la natura per tramandarla, ancora vivibile, alle generazioni future. Dovrà essere, al contrario, particolarmente vigile sulle insidie che insistono sul proprio territorio per tutelare razionalmente i beni ambientali, architettonici, artistici e paesaggistici connessi indelebilmente con la nostra memoria. Nel territorio di ciascun club, secondo il modello del vivere sociale, dovremo impostare modernamente i ritmi e i rituali dei nostri club, per renderli sempre più confacenti ai migliori livelli della società locale e alle aspettative leaderistiche dei giovani soci, perché possano realmente essere punto di riferimento per tutti coloro che vorranno condividere il nostro l'impegno. Dovremo riflettere realisticamente sui problemi specifici della nostra comunità per cercare di contribuire a risolverli e, per fare ciò, sempre più impegnarci in una costante azione di "politica sociale", meglio definibile come "politica della comunità". Per poter continuare nel nostro servizio è indispensabile che prima del numero si valuti attentamente la qualità di coloro ai quali consentiremo di portare il nostro stesso distintivo. Ognuno di noi deve essere impegnato nella continua

ricerca di persone giuste che possano essere rotariani giusti. Dovremo anche, pur nel nostro spirito di internazionalità, affermare sempre con orgoglio il nostro essere italiani e difendere con fermezza i nostri livelli di cultura artistica, letteraria, filosofica e giuridica, senza tralasciare le nostre eccellenze nei campi della tecnica. La possibilità che avremo di poterci inserire concretamente nello sviluppo del nostro territorio sarà connessa principalmente a tre fattori. Il primo sarà quello di qualificare in maniera severa i nostri club con soci di grande spessore, inseriti nella realtà lavorativa, perché le loro proposte possano essere concretamente interessanti. Il secondo sarà quello di favorire l'ingresso nei nostri club di soci che, lasciando integri i criteri selettivi, possano essere per età inseriti nella conoscenza dei problemi contemporanei e prevederne i futuri. Il terzo sarà quello di trasformare i nostri club in autentici osservatori cittadini per poter effettuare una costruttiva e costante funzione critica e poter con le proprie proposte "fare opinione" nel servizio alla città e al territorio, occupandoci di problemi di traffico, sanità, degrado urbano, disagio giovanile, formazione, per interagire con i suoi processi innovativi, anticipandone l'evoluzione, per esserne parte trainante e non trainata. Sarà necessario ridimensionare il rito delle conversazioni e dei convegni con politici, uomini di cultura e personalità mediatiche a rare occasioni. Dovremo finirla di fare solo gli "ascoltatori". Dovremo necessariamente dividere i nostri soci in vari Gruppi di studio e di proposta pragmaticamente rivolti alla funzione di studiare i problemi del vivere comune e trovare possibili proposte operative concretamente capaci di migliorarle. E' ovvio che il club potrà divenire coscienza critica del territorio urbano, solo se sarà capace d'essere portatore d'interessi generali e non corporativi e d'elaborare l'etica del disinteresse nei suoi progetti, qualitativamente proponibili. Se vogliamo portare una parola di Pace perché tra i popoli non esistano più barriere invalicabili di razza e religione, dobbiamo cominciare con il combattere l'indifferenza, l'egoismo e l'inefficienza, iniqui confini che separano tra di loro le persone nelle nostre Comunità. Dovremo sempre più essere portatori della esigenza di una forte legalità etica nei nostri rapporti, con l'esempio personale e con l'impegno di gruppo, essendo necessariamente molto attenti alle nuove attività di lavoro che via, via si affermano nella nostra Società per garantire nei nostri club la presenza di coloro che le praticano. Se non lo facessimo diverrebbero in breve volgere di tempo obsoleti e sorpassati. Per lavorare con successo in un ambiente così caratterizzato sono necessarie, già oggi, nuove competenze e capacità per comprendere e gestire la complessità, trovare in essa occasioni di sviluppo, prendere decisioni ponderate e razionali. Per riuscirvi dobbiamo raggiungere la consapevolezza dei nostri punti di forza e dei nostri limiti. "Conosci te stesso" è inciso sul frontone del Tempio di Delfi da più di duemilacinquecento anni. Dovremo necessariamente trovare un primo approccio razionale e un secondo di carattere emotivo intellettuale, per tentare di risolvere i problemi sociali che ci circondano. Sarà un approccio che David Goleman definirebbe basato sull'intelligenza emotiva, una intelligenza che permette di fare scelte complesse caratterizzate da grande lucidità. Sarà innanzi tutto necessario bandire dai nostri club ogni forma di risentimento e ogni rivalità. Dovremo essere sempre più competitivi nel servizio, anche nel giusto desiderio di

impegnarci nei più elevati livelli rotariani, ma dobbiamo e dovremo sempre più ricordare che nella nostra vita associativa deve esistere la competizione, ma devono essere assenti rivalità e risentimenti che possono condurre, chi non sarà stato scelto, alla deleteria "sindrome del torto ricevuto". Sarà sempre più necessario saper chiarire tra di noi, guardandoci lealmente negli occhi, ogni eventuale dissapore, senza farne un problema generale da portare all'attenzione di una molteplicità di persone. Solo se nei nostri club regnerà l'armonia potremo impegnarci realmente nel nostro compito essenziale di migliorare la qualità della vita e la dignità di ogni essere umano, senza mai aver paura d'avere il coraggio di esprimere le nostre idee e le nostre proposte, elaborate con il cuore e con la mente, confrontandoci pacatamente, ma a fronte alta, con chiunque. In una società in cui la depressione e l'ansia sono le malattie più diffuse per la perdita di certezze nel domani, dobbiamo, tenacemente, essere vigili e presenti nelle comunità perché l'esempio del nostro sereno impegno possa spingere i migliori elementi delle attività professionali e di lavoro a voler condividere con noi l'impegno di contribuire a un domani che valga la pena di essere vissuto. Eleanor Roosevelt amava ripetere che: *"Il futuro appartiene a coloro che credono alla bellezza dei propri sogni"*. Aggiungerei che il futuro può essere affrontato solo se sapremo conservare integre le salde radici del nostro entusiasmante passato. Montaigne era, però, solito dire che: *"non basta fare l'elenco delle esperienze, bisogna valutarle e soppesarle; bisogna averle digerite e distillate, per poi fare i conti e stabilire quanto valgono"*. Solo così sarà possibile nel Rotary, concretizzare il sogno di un mondo in pace: più giusto e solidale. Il futuro del Rotary è nelle nostre mani!



LA LOTTA DEL ROTARY PER DEBELLARE LA POLIO DAL MONDO.

È ormai noto che oggi quasi tutti i Paesi del mondo sono "Polio free", per merito dei due grandi scienziati e filantropi Albert Sabin e Jonas Salk. Forse non tutti sanno, però, che il contributo essenziale e risolutivo è stato dato dal Rotary International che verso la fine degli anni '70 ha avviato la campagna "**Polio Plus**", e di un Rotariano in particolare, Sergio Mulitsch di Palmenberg. Egli, nato a [Trieste](#) da una famiglia goriziana di industriali, prese parte, come fotografo di guerra dell'[Aeronautica Militare](#), alla [seconda guerra mondiale](#). Nel 1946, terminata la guerra, si dedicò professionalmente alle tecniche d'imballaggio, dal cartone alle pellicole plastiche. viaggiando, per questo, in molti Paesi: dagli [Stati Uniti](#), alla [Argentina](#), da [Cuba](#) alla [Cina](#). Ricoprì incarichi ufficiali per le Nazioni Unite e diventò presidente dell'Organizzazione Mondiale dell'Imballaggio. Si adoperò sin dall'inizio per studiare la fattibilità e la gestione di un progetto di vaccinazione di massa. Non si trattava di lanciare solo una raccolta di fondi ma di scegliere i vaccini, mettere a punto la strategia della loro somministrazione, predisporre imballaggi adatti per la conservazione a bassa temperatura dei farmaci, e gestire la distribuzione. La cronaca di questa iniziativa ha inizio nel 1978 con l'approvazione del progetto d'una massiccia campagna di vaccinazione da affiancare al programma avanzato di Immunizzazione che l'OMS aveva iniziato quattro anni prima con l'inserimento anche della vaccinazione antipolio. Tale iniziativa non contemplava però vaccinazioni di massa e prevedeva la somministrazione per la polio di un'unica dose di vaccino, mentre il prof. Sabin insisteva con forza sulla necessità che si eseguissero le vaccinazioni di massa, le uniche in grado d'interrompere la circolazione uomo-ambiente-uomo del polio virus. Nel 1979, in occasione della Convention rotariana tenutasi a Roma, nell'ambito dei programmi **3H** (Hunger, Humanity, Health) fu deciso di debellare la polio.

I Rotary filippini si proposero per primi affinché si rendesse concreta questa possibilità (nel loro Paese la morbilità e la mortalità erano molto elevate), tant'è che tra il ministro della Sanità filippino Enrique Garcia e il presidente del R.I. J. Bomar, fu firmato un protocollo d'intesa con il quale ci si proponeva di vaccinare entro cinque anni, sei milioni di bambini d'età inferiore ai cinque anni. Però il Paese era senza risorse finanziarie e occorreva uno studio mirato per l'acquisto dei vaccini, l'organizzazione del loro trasporto, la necessaria "catena del freddo" per preservarne l'attività, le modalità di somministrazione, la gestione sanitaria locale del progetto e la necessaria propaganda dell'iniziativa presso la popolazione. Sergio Mulitsch intuì l'alto valore umanitario del programma e, con spirito imprenditoriale e altruistico, si adoperò a studiare la possibile realizzazione e gestione del progetto: lanciare una raccolta fondi, la messa in atto di una strategia di scelta e somministrazione dei vaccini, organizzarne la spedizione e il relativo trasporto sino alle aree di utilizzo. Contattò Università, Ministeri, la FAO, l'OMS e l'Istituto Sieroterapico Sclavo. Occorreva un milione di dosi di vaccino, e Mulitsch propose il suo programma al Rotary Club di Treviglio e della Pianura

Bergamasca, da lui fondato, assumendosi la responsabilità della conduzione del progetto, che sarebbe stato "sperimentale", ossia limitato alla fornitura di vaccini al popolo filippino da parte dei Rotary Club italiani. L'iniziativa andò in porto, e prese il nome di "Polio 2005". Una raccolta di fondi fu eseguita da numerosi Rotary Club italiani che consentì la spedizione nel 1980 di 500 mila dosi di vaccino. Nello stesso anno anche i Distretti contribuirono all'operazione e inviarono nelle Filippine e anche in India, colpita da una grave epidemia, più di due milioni di dosi di vaccino, la cui somministrazione avvenne con la preziosa consulenza di Sabin.



Alla campagna di vaccinazione delle Filippine seguì l'operazione antipolio per il Marocco (conosciuta da noi rotariani come Operazione Marocco), la cui scelta, per circostanze fortuite, era avvenuta a Napoli. Sergio Mulitsch era venuto a trovarmi perché gli curassi un'ulcera della gamba di natura tropicale, manifestatasi durante il suo soggiorno nelle filippine, con la terapia iperbarica. Durante i giorni che si fermò a Napoli per la cura, avemmo molte occasioni di parlare ovviamente di Rotary e di poliomielite. Una sera, mentre stavamo gustando una magnifica Margherita nell'antica pizzeria Brandi, mi raccontò che la Sclavo gli aveva messo a disposizione un milione di dosi di vaccino orale antipolio che erano state ordinate e non ritirate e che stavano per scadere. Avevo da poco curato un imprenditore edile, che aveva svolto dei lavori in Marocco, il quale mi aveva raccontato della tragica presenza, in quei luoghi, di tanti piccoli storpi, definiti "enfants serpents" perché, colpiti dalla diffusissima poliomielite vera piaga locale dell'infanzia, riuscivano a muoversi solo strisciando per terra come i serpenti. Sergio prese immediatamente contatto con i Rotary marocchini e nacque l'operazione Marocco. Fu approvata nel 1982 dal R.I. che la inquadrò nell'ambito dei programmi 3H. di cui divenne delegato responsabile Mulitsch. L'operazione Marocco ha contribuito a dare una svolta decisiva all'antipolio: la Rotary Foundation e il governatore marocchino stanziarono rispettivamente 730.000 e 1.200.000 dollari per la gestione del programma; i governatori di Italia, Malta e San Marino acquistarono e

fornirono due milioni di dosi di vaccino, mentre l'Unicef assunse l'incarico di garantire la cosiddetta "catena del freddo" per la loro conservazione. Seguì un grande coinvolgimento da parte di altri Rotariani, in sintonia con il motto che il presidente del R.I. Musaka aveva annunciato all'inizio del suo mandato: «*Costruire ponti di amicizia*». Nel 1985 il Rotary lanciò l'idea di debellare definitivamente la poliomielite dal mondo. Il progressivo espandersi dei programmi di vaccinazione di massa nei Paesi più sviluppati aveva contribuito a ridurre i casi di poliomielite. Era quindi il momento di programmare un altro sforzo per eradicare la malattia soprattutto in quei Paesi privi d'igiene, strutture sanitarie, veri e propri serbatoi endemici del virus.

Nel 1988 l'OMS (in rappresentanza di 173 Paesi) accettò la proposta del R.I., e all'unanimità, decretò l'avvio ufficiale della Campagna per l'eradicazione della polio dal mondo che prese il nome di **Operazione Polio Plus**, proponendo il conferimento del titolo di Organismo non Governativo (ONG) al Rotary International che così poteva amministrare i fondi per questa finalità. Il contributo finanziario del Rotary International all'iniziativa ha superato i 1.000 milioni di dollari americani fino al 2012. La Bill e Melinda Gates Foundation donò alla Rotary Foundation 355 milioni di dollari americani a favore del progetto Polio Plus. La Rotary Foundation si impegnò a raccogliere altri 200 milioni di dollari vincendo la sfida nel 2011.

Un grande risultato è stato raggiunto nel stesso anno: l'India, Paese endemico, non ha registrato, per la prima volta nella storia, nessun caso di poliomielite, portando al 99,5% il risultato dell'eradicazione della malattia dal globo. A oggi permangono tuttavia difficoltà ad attuare la missione in alcuni Paesi che presentano notevoli problemi di sicurezza, come Nigeria e Afghanistan; in quest'ultimo Paese un volontario del Rotary è stato ucciso (ottobre 2012) dai talebani, i quali si oppongono alla campagna sanitaria perché improvvidamente la scambiano come un'ingerenza dell'Occidente e dei suoi servizi segreti sul loro territorio. Nello stesso anno, ne sono stati trucidati in Pakistan, da fanatici religiosi mussulmani, altri 6. Dopo tali episodi il Rotary ha messo fine al loro impiego nei paesi dove non si può garantire la loro sicurezza. Un ulteriore "sforzo", un nostro ulteriore sforzo, contribuirà a debellare la polio ancora presente, per fortuna solo con qualche focolaio.

Il recente congresso (giugno 2013) del Rotary International a Lisbona, in Portogallo, è servito da pedana di lancio per l'annuncio di un nuovo capitolo della solida partnership tra il Rotary e la Fondazione di Bill e Melinda Gates per l'eradicazione della polio. "D'ora in poi, la Fondazione Gates provvederà a equiparare due dollari per ogni dollaro impegnato dal Rotary, fino a un massimo di 35 milioni USD l'anno, per ridurre il deficit dei fondi di finanziamento necessari per l'eradicazione della polio fino al 2018". Così ha dichiarato Jeff Raikes, Portavoce della Fondazione Gates, in un annuncio video preregistrato trasmesso nel corso della sessione plenaria del 25 giugno. "Se viene realizzata in pieno, il valore di questa nuova partnership con il Rotary raggiungerà oltre 500 milioni USD. In questo modo, i vostri contributi a favore della lotta contro la polio avranno un valore raddoppiato". Lo sforzo congiunto, chiamato "End Polio Now - Fai storia oggi", arriva in una fase critica della *Global Polio Eradication Initiative*. Il costo stimato del Piano strategico finale di eradicazione della polio 2013/2018 è di 5,5 miliardi di dollari. Gli impegni di

finanziamento, annunciati al *Global Vaccine Summit* nel mese di aprile, ammontano a un totale 4 miliardi USD. Occorre colmare il deficit dei fondi necessari di 1,5 miliardi di dollari per evitare un abbassamento del livello di guardia contro la malattia nei Paesi vulnerabili. In caso di nuove insorgenze, oltre 200.000 bambini in tutto il mondo potrebbero restare paralizzati ogni anno nell'arco di un decennio. Il Rotary e la Fondazione Gates sono determinati a eliminare per sempre la polio.

"Provvederemo a unire le forze della rete del Rotary con le nostre risorse e, insieme agli altri partner della *Global Polio Eradication Initiative* non ci limiteremo a sconfiggere una malattia, ma a cambiare il volto della sanità pubblica per sempre", ha dichiarato Raikes. Nel 2007, la Fondazione Gates aveva lanciato una sovvenzione Sfida da 100 milioni alla Fondazione Rotary per l'eradicazione della polio che, nel 2009, è aumentata a 355 milioni USD. Il Rotary aveva accettato di raccogliere 200 milioni in fondi entro il 30 giugno 2012. E i Rotariani avevano vinto la sfida raccogliendo 228.700.000 USD". "Adesso è il momento per tutti noi di agire; parlatene, condividete la vostra storia sulla polio attraverso i social network e incoraggiate gli altri a unirsi a voi nel sostenere questo sforzo storico", ha aggiunto Raikes. "Quando voi Rotariani abbinete la vostra passione per il servizio insieme alla forza della vostra rete globale, voi siete inarrestabili, e la Fondazione Gates è orgogliosa di collaborare con voi. Facciamo storia ed eliminiamo la polio adesso". Bruce Alyward, assistente del Direttore Generale per la Polio, Emergenze e Collaborazione tra i Paesi presso l'Organizzazione Mondiale della Sanità, ha incoraggiato i Rotariani ricordando loro che la linea del traguardo è in vista, ma ha anche avvertito che "una cosa è vedere il traguardo, un'altra è attraversarlo. Voi rotariani ce lo farete attraversare".

Napoli lì 24 Ottobre 2013
Palazzo Serra di Cassano

